

## RIFLESSIONI SULLA STORIA DELLA CAUSA

P. Chiocchetta

### Premessa: "Fare memoria" sul filo della "fama di santità"

1. Nella mattinata del 24 gennaio 1995 i Padri e Cardinali della CCS riuniti in Sessione Ordinaria, essendo Ponente S.Em.za il card. Francis Arinze, riconoscevano il "miracolo" operato per intercessione del ven. Daniele Comboni.

Accoglievano, cioè, meditatamente per presentarlo al Santo Padre quanto già discusso e verificato dai Periti del Dicastero nel Congresso peculiare "super miro" celebrato il 22 novembre 1994. Tali consultori si erano trovati d'accordo, pur con qualche perplessità, nel ritenere preternaturale e attribuita all'intercessione di mons. Daniele Comboni la guarigione della bambina afro-brasiliana Maria José de Paixão Oliveira da peritonite diffusa da ascaridiosi avvenuta il 25 ottobre 1970 nella diocesi di São Mateus.

La diagnosi del fatto inspiegabile sotto il profilo della attuale scienza medica, rilevava infatti la *concomitanza* delle *preghiere* rivolte al ven. Comboni e la *guarigione* stessa, con evidente nesso di *causa ed effetto*.

2. Pervenuti a questo punto fermo, la storia della Causa di canonizzazione si ritrovava ormai sulla soglia del solenne gesto con cui il Vicario di Cristo avrebbe proclamato il nuovo Beato.

Di più: questa proclamazione veniva a trovarsi inserita nella prima fase di preparazione che dal 1994 al 1996, "*adveniente tertio millennio*", secondo il messaggio di Giovanni Paolo II "dovrà servire a ravvivare la coscienza del valore e del significato che il Giubileo del 2000 riveste nella storia umana: promulgazione dell'anno della misericordia del Signore (...) grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione (...) ringraziamento per il dono della Chiesa fondato da Cristo (...) e ringraziamento infine per i frutti di santità maturati nella vita di tanti uomini e di tante donne che in ogni generazione e in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della redenzione" (*Tertio Millennio Adveniente* 19; 32).

La meta attesa, pregata, veniva finalmente raggiunta nell'aprile 1995: il giovedì 6, nella Sala del Concistoro dei Palazzi Vaticani, circa l'ora dell'*Angelus*, S.S. Giovanni Paolo II riconosceva il "miracolo"; e la sera del 21, S. Ecc.za mons. G. B. Re, Sostituto della Segreteria di Stato, informava telefonicamente il Superiore Generale MCCJ, P. David Glenday, che il Papa aveva approvato la data e il luogo della solenne cerimonia della "beatificazione": domenica in *Laetare*, 17 marzo 1996, nella Basilica Vaticana: là, dove s'era accesa l'illuminazione del *Piano* (1864); là, dove "molto opportunamente la Provvidenza Divina aveva disposto che la prima spedizione dei banditori indigeni della Fede, ricevesse forza ed entusiasmo" (1867); là dove, come un mendicante, il "teologo" del vescovo di Verona era andato cercando fra i Padri del concilio ecumenico Vaticano I chi sottoscrivesse il *Postulatum pro Nigris* (1870). La comunicazione scritta veniva al P. Glenday dalla Segreteria di Stato di Sua Santità datata appunto il 20 aprile. E il 24 successivo la Congregazione delle Cause dei Santi la significava alla Postulazione M.C.C.J.

3. Dalla meta raggiunta, da questa vetta ecclesiale è perciò obbligante riguardare addietro "con rinnovato stupore di fede di fronte all'amore del Padre (...) e tuttavia in particolar modo con una gioia per la remissione delle colpe, la gioia della Conversione, "metánoia", che è la condizione preliminare per la riconciliazione con Dio tanto delle singole persone quanto delle comunità (*Ibid.* 32).

"Il guardare addietro" al cammino percorso dalla Causa, riascendere alla "primigenia ispirazione dell'Istituto" per una verifica d'attualità e di identità carismatica - ha da avvenire, quindi, nel clima di preparazione al grande Giubileo. Singolare coincidenza di eventi ecclesiali per cui "è importante unire insieme la struttura della memoria con quella della celebrazione, non limitandosi a ricordare l'evento, ma rendendone presente il valore salvifico" (*Ibid*, 31).

In quest'ottica appunto si riguarda addietro nelle seguenti pagine, si ripercorrono meditando le tappe della storia della Causa: per confermare nella *fede* in Dio rivelatosi in Cristo e nei suoi Santi; per sostenere la *speranza* protesa nell'avvento del Regno e aspettativa di quell'eterna vita di cui ormai fruiscono i beati; e per ravvivare la *carità missionaria* per i più lontani.

Come le Chiese locali così anche le Comunità Comboniane sono ammonite "a fare di tutto per non lasciar perire la memoria di quanti hanno subito il martirio (...) *L'ecumenismo dei Santi* parla con la voce più alta che non i fattori di divisione (...) Proclamando la *santità* dei suoi figli e figlie, la Chiesa rende sommo onore a Dio stesso (...) In questi anni - sottolinea sempre il Papa - si sono moltiplicate le canonizzazioni e le beatificazioni. Esse manifestano la *vivacità delle Chiese locali* (...).

Il più grande omaggio, che tutte le Chiese renderanno a Cristo alla soglia del terzo millennio, sarà la dimostrazione dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne, di tante lingue e razze, che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana (...)" (*Ibid*. 37).

4. In questo contesto, si vedrà come, irradiandosi dal Comboni e dalla sua Opera, un fenomeno schiettamente soprannaturale abbia provocato e sostenuto la storia della Causa.

Questo fenomeno - che in sé coinvolge e assimila tenacemente ogni altra componente umana - nella terminologia teologica, spirituale e giuridica viene indicato con il nome di "*fama di santità*".

È fenomeno intimamente legato alla teologia della santità canonizzata; anzi è criterio primario per dare inizio alle Cause dei santi.

La "*fama di santità*" dice relazione viva e convincente con persone che sono realmente entrate nel mistero incomprensibile e ineffabile che chiamiamo Dio.

E questi, nella storia della Causa del Comboni, è stato operosamente presente "scrivendo dritto attraverso linee tortuose"; e delineando così, in maniera sempre più precisa ed affascinante, le fattezze del suo Servo nella Nigrizia.

5. Il diagramma cronologico che annota via via inizi e mete raggiunte, arresti amari e stupefacenti accelerazioni e recuperi, appare così contrassegnato, ultimamente da un'arcana "*casualità*".

E per "*caso*" qui si intende ciò che è sottratto all'intelletto e alla volontà umana, ed è perciò il luogo tipico dell'iniziativa di Dio nella storia: Lui è il Signore di tutto e di tutti, nulla sfugge alla sua mano, e conduce tutto al bene. Egli rispetta la nostra libertà, ma anche la propria.

È proprio dello stile di Dio, infatti, intervenire negli abbondanti "buchi" che la nostra programmazione e perspicacia gli concedono, operando in essi le cose principali: per es., il tempo e il luogo del nostro nascere e vivere; gli incontri determinanti dell'esistenza; il nostro incontro con Lui nella morte; il tipo di sopravvivenza, di "memoria" che un vissuto lascia in eredità. E a contemplarne vie così diverse dalle vie nostre e pensieri così diversi dagli umani pensieri (Is 40,25), non si può non "benedire Dio che vive in eterno ... Egli castiga e usa misericordia, fa scendere negli abissi della terra, fa risalire dalla grande Perdizione e nulla sfugge alla sua mano" (Tb 13,2-15b).

Orbene, la "memoria" lasciata dal "vescovo del Sudan", che dal Teseul perviene alla gloria del *Beato*, è consegnata a tale "*casualità*".

Documentarla storicamente, significa rendersi conto che la storia della Causa di beatificazione e di canonizzazione di mons. Daniele Comboni risulta, in ultima sintesi, un'"*obbedienza di fede*" alla gloria di Dio quale non ha cessato di rifulgere dal suo servo fedele: "*Io muoio, ma la mia Opera non morirà!*"

6. Percepire e accogliere il raggio di tale "gloria" nel vissuto vocazionale dell'"*Opus regenerationis Africae*", poter ascoltare almeno un po' nel nostro tempo ecclesiale le armonie della liturgia celeste in cui ormai è immerso Comboni - significa, dunque, situarsi nella prospettiva del discorso di s. Paolo nella lettera ai Romani 8, 28-29: "*Per quanti amano Dio tutto congiura al bene*". Dio predestina solo al bene; il fine è il Figlio, affinché sia il "Primogenito di molti fratelli". Così con un decreto uno e medesimo, spietatamente preciso e sapientemente efficace, Dio dispone l'impressionante sequela: predestina, chiama, giustifica, glorifica, cioè divinizza della gloria dello Spirito [cf. Ef. 1, 3-4].

Qui è la risposta all'interrogativo con cui p. Paolo Meroni conclude l'annuncio dell'introduzione della Causa: annuncio fatto da Verona, "prima Casa del Vicariato Apostolico dell'Africa centrale". "*Quando avverrà la glorificazione di Comboni? E' segreto di Dio!*" (19 marzo 1928) ... E' una rimessa alla Provvidenza divina, costante nel manifestare e nell'attuare l'amore e quindi la volontà salvifica verso i credenti.

Dal punto di vista "ermeneutico", va sottolineato il fatto che Comboni vive l'enunciato paolino Rm 8, 28; e di qui viene garanzia di obiettività alla lettura, qui proposta, della storia della Causa.

Eccone un testo conveniente, redatto nella festività dell'amato S. Francesco Saverio, e inviato dal Cairo al card. Alessandro Barnabò: "... Dopo un anno di rispettoso silenzio, io mi presento di nuovo innanzi all'Em.za V.R. ma ... nella certezza di ritrovarvi quel cuore magnanimo di Padre, che Ella racchiude anche per l'infimo degli operai che lavorano per le sante missioni.

Davanti a certi avvenimenti della vita ci conviene assai volte di adorare e tacere: la Provvidenza divina sa compiere fino all'ultima sillaba il "*Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum...*" (S. 1987-1988).

In questa angolazione "comboniana" la provocazione verso la Causa di canonizzazione del Servo di Dio da parte della "*fama sanctitatis et signorum*" è sommariamente individuabile in tre momenti salienti.

7. Tre "momenti salienti" in cui, secondo il dettato paolino si riverbera nella storia missionaria svoltasi nel carisma del Fondatore, "la rivelazione del mistero trinitario e della continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo".

La "pienezza dei tempi della Nigrizia" avvertita e proclamata da Comboni, ha lasciato così trasparire la pienezza del mistero dell'Incarnazione redentrice (Gal 4,4-7).

## **Riflessione I: 1881-1927**

### **"militi ignoti della grande CAUSA DI DIO"**

"(...) I risultati di un primo apostolato sono massimi, ma per lo più anche segreti: *il tempo si riserva di rivelarne alcuni*; ma i più li conosce Dio solo (...)".

Ma non è da Dio, non è fenomeno soprannaturale la "fama di santità" del Comboni?

1. Nell'angolazione metodologica ch'egli stesso ha confermato, ecco, allora, trasalire nel nostro tempo un primo "buco", un primo "vuoto" iscritto come in filigrana nella storia della Causa.

Questo *primo momento saliente* si estende, sostanzialmente dal 1881, anno della scomparsa del Comboni, all'11 luglio 1927, data in cui la Consulta generale dell'Istituto si pronunciava per l'avvio della Causa.

E' il tempo di una involuzione riduttiva in Verona rispetto alle grandi idee del Fondatore, con notevole scapito sulla formazione dei candidati; è il tempo della lunga e snervante attesa del successore di Comboni; è il tempo in cui le stazioni missionarie dell'Africa centrale vengono travolte dalla bufera mahdista.

La nomina di mons. Sogaro (21 settembre 1882) rianimerà un pò la situazione: ma quello è anche il tempo in cui egli, ad ogni costo, vorrà comunque trasformare sostanzialmente l'Istituto dandogli forma di congregazione religiosa. "Finché non si darà opera che i maschi abbiano una vera istituzione religiosa come l'hanno le Suore - così Sogaro al card. Simeoni da Cairo, il 30 luglio 1883 - il Sacerdote Missionario, che non ha buona educazione ascetica, senza volerlo, senza malizia, senza accorgersi, metterà la Suora sulla via della tepidezza; la quale se dappertutto pericolosa, in Africa è sempre fatale".

Nelle motivazione del suo progetto di fondere l'Istituto del Comboni con gli Stigmatini, Sogaro non temeva di riconoscersi strumento di Dio: "... Credo che il Signore *ludens in orbe terrarum* abbia disposta la mia venuta qui per essere il ponte (più o meno dei sospiri) per compiere la felice congiunzione..." (Da Cairo al Canossa, 26 agosto 1884).

Orbene, precisamente in questo "vuoto", diversamente, stava scrivendo la Provvidenza, "*ludens in orbe terrarum*".

2. Il 17 maggio 1883 - quasi vivo commento al famoso cap. X delle Regole 1871 - una voce faceva in questi termini memoria di Comboni: "... Da quell'avello ci predica amore alla sua opera, generosità di animo, abnegazione, spirito di vero sacrificio, e, più di tutto, mi sembra, ci inculchi sommissione, rispetto e fiducia in coloro che dalla Provvidenza sono posti a dirigerla ..." (*ibid*, 1089).

Così il Pimazzoni, il fratello laico, poi sacerdote, membro dell'ultima spedizione missionaria guidata dal Servo di Dio (Positio 592/3).

- Concorrente con la prospettiva del Pimazzoni l'altra, emergente dall'esortazione alle Pie Madri della Nigrizia di M. Maria Bollezzoli: dal difficile quotidiano essa si slancia verso l'Alto.

Con accenti emozionati la Madre invita le "Figlie carissime in G.C." a non perdersi d'animo pur nel lutto e nel pianto, "ché preziosa era la vita che si spense".

E fa appello a quello spirito di fede per cui s'è certi che la vita muta ma non è distrutta: "... Oh! arcani disegni di Dio, quanto siete imperscrutabili! E che fare adesso ...? Fate cuore, e non temete, l'amatissimo nostro padre non è morto, ei vive; e vive di quella vita gloriosa ed eterna che non vedrà mai fine, e scevra sarà sempre da ogni affanno. Ei vive della vita di Dio, e della beatitudine di Dio, *egli è beato*. Egli ora sta nell'amplesso di quel sommo Bene per la cui *gloria* si è sacrificato, e da quel beato soggiorno egli guarda i suoi figli, e li protegge, e a lor sorride, e si compiace delle opere che stanno facendo". (Da Verona alle Suore d'Africa, 18 ottobre 1881).

- Come il Pimazzoni così la Bollezzoli contempla il Fondatore "implorare dall'Eterno benedizioni e grazie sui figli presenti e futuri".

Ma altro è il tragitto del suo grido, in cui par riecheggiare la vibrante professione di fede del Comboni nella sua vocazione "sostegno al coraggio di star fermo al suo posto fino alla morte": "Carissime, coraggio!... Costanti ed intrepide mantenetevi nel posto assegnatovi dalla Provvidenza divina. Non volgetevi addietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro padre. Sentite com'egli dalla cima del monte, dov'è ormai giunto, vi grida: *avanti, avanti!*

Egli tiene il vessillo spiegato e vi invita a salire. Erta è la via, spinoso il cammino, ma il vostro padre ve lo tracciò, e voi dunque ponete il piede sull'orme sue. Non dubitate, egli vi porgerà la mano e vi aiuterà nella difficile impresa. Tenete sempre l'occhio rivolto a lui e supererete di certo ogni difficoltà.

Siate degne imitatrici del vostro padre quaggiù e con lui stesso dividerete lassù la gloria ...".

(da Verona, 18 ottobre 1881, P II, 977-978).

3. Questo, dunque, il memoriale del "beato transito" del Comboni, l'affiorare dell'"*homo absconditus in Christo*" (1 Pt 3,4) che resta saldo come se vedesse le realtà invisibili (Eb 11,27); memoriale celebrato da due persone a lui vivente vicinissime: ponte gettato da due distinti approcci spirituali che si incrociano tra terra e cielo su "un vuoto lasciato alla missione africana - dirà il Massaja - che un successore avrà non poco da fare per riempirlo ..." (P II, 1090).

- La "fama di santità" andrà svolgendosi nel tracciato di questi due approcci spirituali al Servo di Dio: intercessore, mediatore (Pimazzoni); modello d'una sequela di Cristo (Bollezzoli). Ma, in ogni caso, cercando di rintracciarne sempre più intimamente il volto dell'uomo segnato dalla conformità al progetto divino, come appunto dell'"amico indivisibile o figlio devotissimo" farà il grande apostolo dei Galla, mons. Guglielmo Massaja.

- "... Avemmo umili natali e tempestosa l'infanzia", dirà p. Federico Vianello commemorando il 25° anniversario della fondazione della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore (16 luglio 1910) ... "Era sopravvivenza feconda della tensione spirituale di Daniele Comboni nei missionari superstiti, tanto da fare applicare ad essi come già a lui nei tempi più burrascosi, i paradossi di s. Paolo: "*Il linguaggio della Croce è potenza di Dio ... la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini* (1 Cor 1,18.26). ... [Per cui] il carisma originario rifulse carico di autenticità nel grido di "*O Nigrizia O Morte!*", ratificato dai missionari di Khartum sulla salma di Daniele Comboni, e accessosi di bagliori eroici nelle inenarrabili sofferenze dei missionari prigionieri del Mahdi, veri confessori della Fede ..." (A. Gilli, *L'Istituto Missionario Comboniano dalla fondazione alla morte di Daniele Comboni*, Roma 1970, p. 350s).

4. Così nell'abbondante "buco" o "vuoto" concesso a Dio dall'umana programmazione e perspicacia, brilla, sotto le tende del Mahdi, questa memoria di Sr. Teresa Grigolini:

"Il corpo era a brandelli, ma i dolori morali erano di gran lunga più strazianti ... In principio della nostra prigionia pregavamo con fervore, e la nostra mente era sempre fissa in Dio. Eravamo felici di soffrire per la causa del Regno di Cristo. Sentivamo che il Signore era con noi, e il nostro cuore era inondato di pace e di gioia sincera.

Poi scese la notte, una notte senza stelle: era l'agonia dello spirito, senza ombra di conforto. Prima una pedata, un sacco di scorbacchiate, di bastonate erano dolcezze da sopportare; il pensiero di *poter testimoniare col sangue il nostro amore a Cristo*, desiderio tanto vagheggiato nel periodo della nostra formazione, ci sosteneva e dava forza e vigore. *L'educazione alla Croce ricevuta dal Fondatore e il desiderio del martirio* che ci sembrava tanto vicino ci animavano a tutto sopportare. Ma la morte tanto attesa non venne, e noi eravamo tra gli artigli del Mahdi ..." (cf. P. Chiocchetta, *I grandi testimoni del Vangelo*, Città Nuova 1992, p.423-24 ).

Altamente emblematico il "caso Teresa Grigolini"; e proprio in relazione a certe emergenze spirituali dalla storia della Causa; al carisma che ne sta alla sorgente; e "al ritorno nel nostro secolo dei martiri, spesso sconosciuti, quasi "*militi ignoti*" della grande Causa di Dio.

Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze" (Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, n. 37).

Ma dovranno passare anni per una sorta di riabilitazione di colei "che tutti sapevano che era stata suora". E, tuttavia, su di lei, su questa donna consacrata aveva puntato un uomo che di missione se ne intendeva: Daniele Comboni.

Sarà di fatto necessario giungere al 1994 perchè del Comboni venisse ufficialmente riconosciuto l'"eroico vissuto martiriale ..." trasmesso a figli e a figlie suoi, tutti "legati fino alla schiavitù al cammino della Chiesa africana".

## RIFLESSIONE II: 1928-1989

### "... sarà un Papa non italiano a canonizzare Comboni".

1. Il secondo "buco" o "vuoto" lasciato al "caso" (Rm 8,28) nella storia della Causa, interviene a 46 anni dalla morte di Comboni, allorché nel 1928 viene finalmente avviato il processo di canonizzazione, e si estende ben lontano: al 22 febbraio 1989.

Ecco come si è andata frantumando la dilazione.

- Anzitutto nei riguardi della biografia del Servo di Dio: l'esito della Causa è, infatti, sempre legato ad una valida biografia. Testimonianza della santa memoria del missionario, anzitutto era stata l'opera di Francesco Xaverio Geyer (Bozen 1882). Quella di Michelangelo Grancelli vedrà la luce a Verona nel 1923: come avverte la data, l'attesa si protrae oltre gli anni del primo conflitto mondiale.

- Altre lentezze si verificano dopo la celebrazione dei processi ordinari di Verona e di Khartum.

- Dal 1937 al 1943 si prolungano gli esami degli scritti del Servo di Dio da parte dei due censori teologi. Ai loro rilievi piuttosto critici sul complesso della personalità dell'apostolo, rispose con un volume di ben 201 pagine il Patrono della Causa, l'avv. Carlo Snider, in data 10 ottobre 1952: ma, come si vede, a più di nove anni dall'invito sollecitamente rivoltogli dalla Postulazione ...

- E infine la *Positio super scriptis* discussa nella congregazione ordinaria della S.C. dei Riti il 9 giugno 1953, si imbatté nel "reponatur" del successivo 26; e poi in una sua ulteriore conferma il 25 aprile 1959, e infine ad un ulteriore fallito passo nel 1972.

2. In questa situazione, su cui gravava con un senso di irrimediabilità il gesto della Santa Sede, una sorta di presagio, di profezia: "Sarà un Papa non italiano ad elevare Comboni alla gloria degli altari" riferiva da un antico confratello il p. Alessandro Medeghini, allorché, superiore dello scolasticato teologico di Venegono Superiore, parlava con i professori nel solito giro del parco dopo il pranzo.

Il che appunto avvenne con S.S. Giovanni Paolo II.

Il "Papa venuto da lontano" apriva definitivamente le porte alla redazione della *Positio super virtutibus Servi Dei Danielis Comboni*, rimuovendo nel 1982 un "reponatur" che un precedente Congresso della CCS aveva giudicato che "oltre ad essere sproporzionato e illogico, si presentava come un autentico arbitrio personale". L'iniziativa per tale rimozione era partita da una lettera di P. Salvatore Calvia al card. Palazzini (9.4.1881).

Per ciò stesso "la rimozione non era soltanto legittima, ma doverosa: è ora di riparare - così il testo del Relatore Generale - nei confronti del Servo di Dio e degli attori".

Da ben notare in queste vibranti parole il senso della presenza di Comboni, in quanto tale, ingiustamente offeso dalle decisioni romane.

"*O felix 'reponatur', qui talem ac tantam merit habere 'Positionem'!*" esclamerà lo stesso Relatore Generale, mons. Giovanni Papa, nell'omelia della concelebrazione eucaristica che, il 15 marzo 1989, festeggiava nella cappella della Curia Generalizia MCCJ il felice esito della consulta storica che aveva esaminato la *Positio*.

3. E, in realtà, "*felix culpa*" il "reponatur".

- Nel "vuoto" da esso provocato, attraverso queste "righe storte", sconvolgenti progetti troppo umani, era intervenuta una "visitazione" romana sensibile all'esigenza "comboniana" nella formazione, nei capitoli generali 1953-1959.

- E ancora: ne era derivato lo stimolo ad un'ulteriore e meglio finalizzata ricerca documentale; ma, soprattutto, s'era schiusa un'inedita ottica di lettura dei documenti stessi: l'ottica storico-salvifica.

Infatti, l'anno in cui è concepita e proposta la fondazione dello "*Studium Combonianum*" (8 settembre 1959), è anche l'anno in cui l'immensa fermentazione storica e spirituale del mondo sfocia nello sconvolgente annuncio della convocazione del concilio fatta da Giovanni XXIII nella Basilica di S. Paolo.

- Ed è da questo preciso momento che il riconoscimento della fama di santità dell'"uomo di Chiesa" Comboni è coinvolto nel grande "passaggio del Signore" del Vaticano II e dei conseguenti Sinodi.

Per cui, ad un'attenta analisi dei fatti, sono meno gli Attori che la Chiesa ad avere l'iniziativa della Causa: a cogliere, cioè, la levatura umana e spirituale del Comboni; ad individuarne il profilo; ad enuclearne dal vissuto il carisma, l'attualità e il messaggio profetico.

4. Ad un secolo esatto dall'illuminazione in San Pietro del *Piano*, nella stessa Basilica si apre il terzo periodo del concilio ecumenico Vaticano II alla cui conclusione è promulgata la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*.

- Qui per la prima volta nella storia dei concili ecumenici, viene trattato sistematicamente del culto dei santi, mettendo in rilievo la profondità dell'unione fra la Chiesa ancora in cammino sulla terra e la Chiesa ormai giunta nella sua fase definitiva (n. 49-50).

"... L'unione dei viatori con i fratelli morti nella pace di Cristo - recita il testo - non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali ... Nella vita di coloro che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia *più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo*, Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è Lui stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del Regno ...".

- E di qui - appunto nell'orizzonte di *Christus lumen gentium* - il duplice impegno fatto alla comunità ecclesiale e alle persone consacrate di verificare l'autenticità e l'attualità della propria vita nello Spirito: la Chiesa che si scopre "dialogo", "missionaria" in proporzione della presa di coscienza della propria natura; e il continuo ritorno alla primigenia ispirazione, la fedele interpretazione e osservanza dello spirito e delle finalità proprie dei Fondatori, via per un efficace rinnovamento e un vero aggiornamento degli Istituti. (*Perfectae caritatis* 2, 4, *Ad gentes* 18; 40)

- In ogni caso - ecco l'angolazione storico-salvifica - i santi non si propongono semplicemente come figure rilevanti nella vicenda della Chiesa e a cui si rivolge attenzione per una specie di curiosità storica, ma sono persone che vivono ora e sempre e che hanno trovato la loro realtà e presenza più reale nella vita eterna del Dio infinito e santo.

Di più, e verso questa prospettiva sollecita la fama di santità: le figure delle grandi personalità cristiane, anzitutto i santi, rappresentano una precisa fenomenologia dei modi in cui, entro l'atteggiamento legato alla Provvidenza, si possono realizzare i valori di una forte e ricca umanità. L'*elogium* che del Comboni fa il Massaja all'annuncio del suo "dies natalis" è altamente istruttivo in tal senso. (Cf. **Francesco Pierli**, *Il nostro rapporto con Daniele Comboni come 'Comunione dei Santi'*, in "MCCJ Bulletin" n. 134, gennaio 1982, p. 37 s).

5. Orbene, precisamente in docilità alla metodologia storico-salvifica del dettato conciliare, la redazione della *Positio super virtutibus* ha superate le precedenti secche di una disanimata erudizione e di visuali ristritive, apologetico-controversistiche.

E la ricerca storica ha così potuto rivolgere i propri "occhi" ovunque traluceva dalle testimonianze un riverbero della "gloria" di Dio nel suo servo; ha potuto schiudere l'"orecchio" ad ogni sua espressione in rispondenza alla vocazione missionaria; ha potuto "aspirare" la fragranza di Cristo che ancora si espandeva dalle strade percorse dai "piedi belli di colui che aveva recato il lieto annunzio di pace".

Le fattezze del vescovo del Sudan si sono così andate delineando ai "sensi spirituali" di un'indagine eseguita in conformità ai più severi criteri filologico-storici, estesisi nel tempo e nello spazio di ben 215 archivi spersi in 89 differenti località.

Nè poteva darsi altra metodologia: perchè "ricercare" il carisma di Comboni significava incontrarsi con i "*magnalia Dei in tempore*"; e perciò importava assoggettarsi alla logica dello Spirito di Cristo, che manifesta l'arcano che la ricerca dell'uomo è il motivo profondo dell'iniziativa del cuore di Dio (Cf. Gv 6, 44; 1Gv 4, 19).

Ai consultori dell'Ufficio Storico è andato così emergendo persuasivamente un "Servo di Dio" nella vasta documentazione sulla vita e sull'opera del figlio di Luigi Comboni e di Domenica Pace. E con un corale "Affirmative" hanno garantito ai consultori teologi che "nei documenti raccolti ed inseriti nella *Positio* si trovavano elementi che offrivano un solido fondamento storico per la formulazione di un giudizio sulla fama di santità e sull'esercizio delle virtù".

### RIFLESSIONE III: 1989-1993

#### **"A suo tempo, anche Comboni ... Beati coloro che nel Continente africano senza volerlo, hanno creduto in Cristo ..."**

1. Il 7 ottobre 1989 la *Positio*, la *Relatio et Vota* della seduta dei consultori storici, la *Informatio* sull'effettiva esistenza di un esercizio eroico delle virtù cristiane, venivano consegnate al Segretario della CCS, mons. Trajan Crisan.

- Alla domanda circa la data in cui i consultori teologi avrebbero formulato il loro giudizio, la risposta fu sconcertante: nella lista d'attesa, preparata ogni mese di settembre in vista dell'anno successivo, Comboni non sarebbe potuto figurare: egli si trovava al n. 85.

- Il 13 giugno 1991 ad una richiesta della Postulazione in vista dell'imminente Capitolo Generale, si constatò - arbitrari scavalcamenti compresi - che la Causa era salita al posto n. 48.

- Infine, fra maggio-giugno 1993, si era ascisi al n. 16.

- Questo "vuoto" durò fino al mattino del 5 giugno 1993, in cui avvenne un incontro risolutivo nella sede del Segretario CCS mons. Edwar Nowak, fra questi e il Postulatore accompagnato dal nuovo Promotore Generale della Fede, mons. Sandro Corradini, successo a mons. Petti.

2. Quali le cause del "buco", del "vuoto"? E come aveva operato la Provvidenza in quella seconda metà del 1993 che vide, il 12 ottobre esultare, per l'unanime "*Affirmative*" dei consultori teologi scelti per dare il loro voto sull'esistenza o meno dell'"eroismo virtuoso" del missionario?

- Fra le cause della dilazione va certo messo in conto quel "reponatur" che aveva imposto un lungo silenzio: dal 26 giugno 1953 al 2 aprile 1982.



"E' ora di riparare nei confronti del Servo di Dio e degli Attori" aveva sottolineato nella sua relazione il benemerito Relatore Generale, mons. G. Papa, il 17 febbraio 1982.

Ma certi (maldestri) inviti - non autorizzati dalla Postulazione - rivolti alla CCS affinché "riparasse" abbreviando i tempi d'attesa, causati appunto dal "reponatur" avevano sortito irrigidimenti e indifferenza: donde, più volte, il consiglio ricevuto di non riprendere tale genere d'argomentazione.

"Se la cosa è - com'infatti è - da Dio, allora com'è avvenuto il miracolo della rimozione del 'reponatur', così anche per Comboni s'avvererà il suo tempo ecclesiale": queste le parole consolatrici e tuttavia profetiche di mons. Sandro Corradini, in quel tempo ancora membro dell'Ufficio Storico, rivolte al Postulatore il 13 giugno 1991 al termine d'un esame riservato della lista d'attesa, nell'ufficio di mons. D'Ascola.

- Un *primo segno* dell'intervento divino nel vasto "buco" dei tempi e dei modi della prassi curiale, risale al 6 gennaio 1989.

Era circa un mese da quando ai consultori storici era stata distribuita copia della *Positio*, allorché nell'ora dell'"Angelus" Giovanni Paolo II annunciava al mondo la convocazione di un'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi sul tema: "*La Chiesa in Africa verso il Terzo Millennio*".

Da questo momento la "casualità" in senso biblico (Rm 8,28) interviene nella manifestazione d'una convergenza ecclesiale dell'intero cammino della Causa verso quello che Comboni aveva chiamato "primo amore della sua giovinezza ... col cui nome sulle labbra egli sarebbe morto": l'Africa.

- A riflettervi è un invito sconvolgente, emozionante quello che ne deriva: "rivisitare" l'intero vissuto del missionario e scoprirne il "senso", partendo dal "definitivo", dall'"omega" che situa in Dio la memoria liturgico-ecclesiale del "*Dies Natalis*" risalendo i passi che dal 10 ottobre 1881 in Khartum s'arrestano al luogo natale del Teseul; e qui, all'alba dell'esistenza, cogliere gli originari richiami africani.

Di questo cammino a ritroso fino alle sorgenti, fino "alla chiesa domestica", al grembo materno donde era stato segregato e dalla divina grazia chiamato (cf. Ger 1, 5; Is 49, 1; Gal 1, 15), è Comboni stesso a darcene esempio, allorché nel 1881 rievoca la fedeltà sponsale alla Nigrizia con una risposta vocazionale "profonda, antica, straordinaria e santa": era l'"Uomo dei Dolori" che invocava liberazione sotto le spoglie d'uno spazio umano riverso nelle tenebre e ombre di morte.

- E, alla morte di Comboni, in Bachit Caenda è l'Africa stessa che consola il papà dell'apostolo: "Povera Africa mia, che farai senza il tuo Daniele? Un solo pensiero può rincuorare lui e noi tutti: se mons. Comboni lasciava su questa terra un padre desolato ed *orfani figli*, giunto al luogo in cui sarà giustamente retribuito dei tanti suoi meriti, non si dimenticherà di noi, ed al padre manderà dal cielo tanti conforti spirituali, quanti aiuti alla santa missione dell'Africa ..." (*Positio* 987-988).

3. In realtà, il discorso è molto meno d'occasione di quanto a prima vista possa sembrare, se le deposizioni del processo rogatorio celebrato in Khartoum (6 febbraio - 7 giugno 1929) hanno testimoniato una continuità della fama di santità ben più viva e accentuata che non nel processo in Verona.

*Sarà allora l'Africa a intervenire per la glorificazione del missionario che dalle sitibonde terre del Kordofan l'aveva salutata "sua amante!"*.

Eccone la cronologia

- Il 1 aprile 1992 mons. Makram Max Gassis, vescovo di El Obeid, faceva pervenire nelle mani del Santo Padre una sua lettera in cui si chiedeva di accelerare il processo di beatificazione, superando le immotivate ragioni del ritardo (*unjustified reasons for delay*).
- Il 15 dello stesso aprile dalla Segreteria di Stato perveniva a mons. Makram un riscontro: "Il Papa ha letto la petizione ... riconosce che Comboni è un testimone straordinario (*outstanding witness*) per la Chiesa del Sudan ... Ha trasmesso nota alla CCS con richiesta che la materia sia presa nella dovuta considerazione".
- Il lunedì successivo al solenne rito in cui era stata dichiarata "Beata" Suor Giuseppina Bahkita, 18 maggio 1992, l'arcivescovo di Khartoum, mons. Zubeir Wako, ricevuto in udienza dal Papa, gli rivolgeva tre richieste.

La prima suona così:

"... *il vescovo Daniele Comboni*, l'apostolo dell'Africa Centrale e del Sudan, il grande uomo che ha dato praticamente la vita per noi, *sia presto beatificato*. Sentiamo che il momento è propizio per la beatificazione di questo grande apostolo. *Questo è il decennio della nuova evangelizzazione*, ora che il lavoro iniziato da Comboni è seriamente minacciato dalle stesse forze con cui dovette lottare nel suo tempo; e ora che i missionari e le altre forze apostoliche che lavorano in Sudan sono sull'orlo dello scoraggiamento e della frustrazione.

La Chiesa che è nel Sudan chiede umilmente, dunque, che il vescovo Daniele Comboni venga beatificato, cosicchè attraverso la sua intercessione anche noi possiamo gloriarci della Croce di Cristo ...".

- In questo stesso senso al Segretario della CCS che alla sollecitazione dell'esame sulle virtù eroiche di Comboni, opponeva la speciosa difficoltà dell'assenza del "miracolo" - il 16 giugno mons. Makram sottolineava fortemente il dovere di non causare nuovi ritardi. Se ormai il Papa aveva rimosso "l'ingiusto reponatur" questo stava a significare che si dovevano stringere i tempi della presentazione della Causa ai consultori teologi.
- Che poi il Papa fosse appunto di questo avviso lo confermerà più tardi - e precisamente il 12 aprile 1993 - lo stesso mons. Nowak all'Assistente Generale MCCJ p. Giuseppe Filippi, incontratisi nella Chiesa parrocchiale di Baselga del Bondone (Trento).

4. Ma, a questo punto, tenendo conto della "mens" e dello scritto di mons. Nowak a Makram del 30 aprile '92 - ci si può motivamente chiedere come mai si siano dati questo "casuale" incontro e annuncio, nonché questa indicazione di disponibilità, sia pure espressa a mezza voce.

Orbene, la risposta sta in quanto avvenuto il 10 febbraio 1993: il "grande mercoledì" della visita del Santo Padre a Khartoum.

"Basterebbe una semplice cronaca delle 9 ore trascorse da Giovanni Paolo II in Sudan per ascrivere l'avvenimento tra i *magnalia Dei* ... Abbiamo avuto la grazia e il privilegio di fare un'esperienza di Chiesa travolgente, irripetibile. E la commozione profonda che ci ha presi durante il *grande mercoledì* è andata via via aumentando nei giorni seguenti, durante i quali abbiamo potuto cogliere la gioia negli occhi dei nostri confratelli, partecipare alle loro riflessioni e sentire gl'interminabili commenti della gente. Tornando al Comboni College dopo l'Eucaristia celebrata nella Green Square ci siamo detti: *Qui è accaduto qualcosa di grande qui il Signore è intervenuto col suo braccio potente* ... Il 10 febbraio 1993 per la prima volta la 'missione più cara ai comboniani' è stata al centro della Chiesa e dell'Istituto.

"Le parole più chiare e forti sull'insostenibile situazione del Sudan sono state pronunciate dall'arcivescovo Zubeir che ci ha fatto pensare con forza alla figura del buon pastore pronto a dare la vita per le pecore. E la gente lo ha capito, lo ha sentito dalla sua parte e lo ha applaudito più volte. Non c'è da meravigliarsi se il giorno dopo, in occasione di una visita di cortesia dei vescovi cattolici al presidente della repubblica (che in ogni caso andava ringraziato), El Beshir abbia detto. 'Qui in Sudan ci sono ben 12 denominazioni cristiane: è possibile che solo voi cattolici mi diate fastidio?'. E' stato un riconoscimento indiretto del profetismo di mons. Zubeir e compagni che, con un coraggio ammirevole, difendono il loro gregge dai lupi.

Che dire poi dei missionari e missionarie che hanno lavorato e lavorano in Sudan? L'enorme fiore (perchè tale appariva la folla variopinta nella Green Square) non era un fiore nato spontaneamente, ma il risultato di decenni di lavoro missionario duro e nascosto, di semina senza la soddisfazione della mietitura. In mezzo a quella massa di cristiani che, per una volta tanto, potevano dichiararsi tali senza timore, c'era mons. Comboni con tutti quelli che l'avevano preceduto e seguito. Non era possibile ammirare il milione abbondante di fedeli che circondavano l'altare papale, senza pensare a tutti quelli che li avevano radunati col proprio sudore e sangue, andandoli a cercare e amandoli 'al puro raggio della fede'.

A Khartoum il Papa non ha avuto l'opportunità (come a Mbuya in Uganda) di visitare una comunità comboniana per dirci 'bravi!'. Solo alla fine del discorso fatto in cattedrale ai preti, religiosi e leaders laici ha ricordato i comboniani (parlando a ruota libera in italiano). Ma che bisogno c'era? La folla stessa era il monumento meritato".

(**P. Prandina - Weiss**, *Famiglia Comboniana* marzo 1993, p. 15s).

5. Infatti Giovanni Paolo II arrivava nel Sudan, a Khartoum, dall'Uganda.

E qui, alle comunità missionarie che gli si erano strette intorno, dopo aver dichiarato che considerava l'invito a visitare il Sudan come un "miracolo di Bakhita, aveva aggiunto: "*Con questa visita, sono venuto a rendere omaggio a questa grande opera scaturita dal cuore del vostro fondatore Daniele Comboni. Siete cresciuti negli anni come famiglia missionaria, e di questo rendiamo lode a Dio ... Se io guardo a quello che è accaduto in Africa in questi ultimi cento anni, che coincidono più o meno con la storia delle vostre congregazioni, non posso fare a meno di dire che è una meraviglia constatare il progresso nell'evangelizzazione. Mi viene in mente il vostro confratello, Mons. Baroni, vescovo emerito di Khartoum che ora con gioia può vedere nella sua sede un vescovo africano, Mons. Zubeir ... Io vedo in voi questa energia divina, questa forza dello Spirito Santo che porta la Chiesa sempre avanti, nonostante tutti i limiti della storia e della Chiesa stessa, umanamente parlando ...*".

6 Precisamente così, scrivendo dritto su linee tortuose, il Signore donava nel sonno ai suoi figli quel pane di duro lavoro e di vigilie atteso da lunghi anni ... Ma per il tramite di un'umanità africana che Comboni aveva abbracciata indissolubilmente sul talamo della Croce: *Nigricans Margarita*.

- Ecco, allora, il 12 ottobre 1993 i consultori teologi esprimere il loro "*Affirmative*" sull'esercizio eroico delle virtù teologali e cardinali da parte del Servo di Dio.

Concorde e unanime in tal senso anche il riconoscimento dei Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 14 dicembre successivo, "Ponente" un porporato africano, Sua Em.za Francis Arinze.

E quindi il decreto papale: che il 26 marzo 1994, vigilia della solennità delle Palme, "constatava nel senso inteso dal Processo di Canonizzazione" il "vissuto sopra il comune modo" del "venerabile Daniele Comboni".

- Il precedente 10 ottobre 1993 in Khartoum era stato celebrato un solenne "*Comboni Day*".

Nei campi da gioco del *Comboni College*, davanti ad un'immensa folla, mons. Gabriele Zubeir aveva ordinato 12 nuovi diaconi, provenienti dalle varie diocesi sudanesi. Nell'omelia, parlando

appassionatamente del suo Predecessore, fra l'altro, l'arcivescovo aveva detto: "... Daniele Comboni amò l'Africa e credette che gli Africani potessero e dovessero essere i soggetti del loro destino ...

Comboni credette nella istruzione, nel preparare Africani a diventare evangelizzatori del loro popolo, capaci di realizzare il loro progresso e sviluppo ... Questo avveniva più di cento anni fa. Noi, Africani Sudanesi, abbiamo progredito molto da allora, *ma non abbiamo ancora fatto del tutto nostro lo spirito del Comboni*: andare a servire i nostri fratelli e sorelle più poveri, stare con loro, salvarli. Questo è quanto ci chiede di fare il Comboni oggi: andare a salvare il nostro popolo.

Più di cento anni fa Comboni fu anche profeta dell'emancipazione femminile, favorendo il coinvolgimento delle donne nel lavoro di evangelizzazione con l'aiuto della Congregazione che egli stesso fondò, le Suore Comboniane, che sono ancora tra noi oggi. Anche qui abbiamo un messaggio per tutte le nostre ragazze e giovani donne, un messaggio di incoraggiamento affinché prendano il loro posto nel lavoro di Dio in Sudan.

Noi siamo i figli di Daniele Comboni. Senza di lui oggi non ci sarebbero vescovi sudanesi, sacerdoti, diaconi, fratelli, suore, o cristiani ... Noi siamo il suo sogno divenuto realtà e impegnati a renderlo sempre più reale lavorando sodo al servizio dei più abbandonati tra i nostri fratelli e sorelle... *Abbiamo bisogno di Daniele Comboni sugli altari* perchè questo sarà il segno che la rigenerazione dell'Africa è più che mai vicina. E lui stesso non potrà abbandonarci: pregherà per noi, per la terra e per la gente tra cui egli visse e morì. Egli è realmente il nostro vero Santo".

7. Se ne farà memoria - del Santo del Sudan - nel Sinodo totalmente africano che respirava l'universalità della Chiesa., celebratosi in Vaticano dal 10 aprile all'8 maggio 1994, e a cui prese parte il successore di Comboni nella Direzione dell'Istituto maschile: p. David Kinnear Glenday, nominato dal Santo Padre "membro" dell'Assemblea Speciale (cf. *"L'Osservatore Romano"*, giovedì 3 marzo 1994).

- Da rilevare la coincidenza: a due settimane dal decreto papale che qualificava Comboni "venerabile" per l'eroismo con cui s'era consacrato alla rigenerazione della Nigrizia, ecco l'apertura dell'Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi: "questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso! Così canta la Chiesa per tutta l'Ottava di Pasqua ... oggi in particolare la Chiesa che è nel Continente africano ...".

Così Giovanni Paolo II nell'omelia della grande concelebrazione eucaristica per l'apertura dell'Assemblea in San Pietro, la mattina del 10 aprile 1994, Domenica *"in Albis"*.

- E proprio nella Basilica dove s'era accesa l'illuminazione del *Piano per la rigenerazione dell'Africa* (15 settembre 1864) e dove, nel suo giorno genetliaco, il teologo del vescovo di Verona era entrato per consegnare ai Padri del concilio ecumenico Vaticano I il suo meditato *Postulatum pro Nigris Africae Centralis* (S. 2294-2314; 2545), il Papa commemorerà quel "puro raggio della Fede" che, operante nella carità, aveva sostenuto il Servo di Dio: "... Salutiamo tutti questi nostri fratelli e sorelle nella fede in Cristo Risorto e li invitiamo a partecipare al Sinodo africano che si svolge nel tempo pasquale".

Il movimento ecumenico contemporaneo ha preso inizio tra le missioni africane; ragion per cui, continua il Papa, "in questo periodo, tutti confessiamo insieme a Tommaso: *'Mio Signore e mio Dio!'* e tutti come Tommaso, udiamo dalla bocca di Gesù il monito: *'Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno (Gv 20,29).*

Davvero beati, tutti coloro che nel Continente africano, senza vedere il Cristo con i propri occhi, hanno creduto in Lui.

*Beati i santi martiri ugandesi, beata suor Giuseppina Bakhita nel Sudan, beata suor Anuarite dello Zaire ... beati tutti i Servi di Dio ... la cui elevazione agli altari attendiamo ....*

‘Questo è il giorno fatto dal Signore!’ Gioisci Africa, di tutti i tuoi figli e figlie che, anche se non hanno visto, hanno creduto! Gioisci nel Signore! Amen, Alleluja!”.

- Chi mai, nei lontani anni venti, e nell’amara circostanza del "reponatur" avrebbe immaginato che un porporato africano, sarebbe stato il "Ponente" della Causa dell’apostolo della Nigrizia, e che proclamando l’Africa "pronta per Cristo", l’11 aprile 1994 avrebbe pronunciato il discorso di apertura della prima "congregazione generale" del Sinodo per l’Africa?

8. Nel pomeriggio della settimana "congregazione generale" (14 aprile) proponendo all’attenzione dei Padri sinodali "alcuni aspetti e osservazioni sulla Chiesa in Africa e in Madagascar" il card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, esplicherà l’accento con cui, "con un profondo fremito del cuore, il Vescovo di Roma aveva salutato l’Africa". Dirà dell’"evangelizzazione sistematica dell’Africa iniziata nel secolo scorso ad opera di alcuni istituti missionari e di grandi promotori della missione ... [fra cui] mons. Comboni futuro beato e fondatore dei comboniani ...".

Attesterà che "la costante crescita della Chiesa nell’Africa e in Madagascar e la testimonianza della sua fede sono ‘frutto di un cammino segnato anche dal *martirio* ed arricchito da generosi frutti di *santità*’ (Giovanni Paolo II, *Angelus* del 6.3.1994).

Nell’albo dei beati, dei santi e dei martiri che sono frutti gloriosi della Chiesa in Africa, troviamo accomunati africani e missionari, sacerdoti, religiose e laici, uomini e donne ... Si attende ormai la beatificazione di *Mons. Daniele Comboni* ... Quanti sono caduti in questi ultimi anni! Non permettete - esorta il Porporato - di buttare fango su questi vostri padri, fratelli e sorelle nella fede, per causa di qualche singolo atteggiamento sbagliato".

E’ un "fare memoria" aperto all’avvenire con le sue sfide, che verrà ripreso nell’omelia del Santo Padre letta dal card. Arinze, Presidente Delegato, nella solenne conclusione dell’Assemblea Speciale per l’Africa del Sinodo dei Vescovi presso la tomba di San Pietro, l’8 maggio: "Forse - così l’omelia, richiamandosi ad Atti 10, 35-37.47) - una meraviglia simile a quella dei primi cristiani davanti all’effusione dello Spirito sui pagani, accompagnava anche i missionari, giunti per la prima volta nel cuore dell’Africa. Ricordiamo bene le date di quell’inizio ... Oggi, in conclusione della fase romana del Sinodo africano, desideriamo presentare a Dio un caloroso *ringraziamento per tutti i missionari* che si sono spinti in terra africana per portarvi la Croce di Cristo ... Come non ricordare, tra gli altri, il Cardinale Massaja ... i Padri dello Spirito Santo, la Società delle Missioni Africane, i Padri Bianchi ... E poi: ... i Padri di Verona, conosciuti come *Comboniani* ...?".

"**Ora**" dell’Africa; e "**Ora**" del "Francesco Saverio dell’Africa Centrale" .... Dall’"Africa rigeneratrice di se stessa" ormai "i Pastori nati in questa terra, in certo senso seconda patria di Gesù, guidano il cammino del Vangelo, un tempo tracciato dai messaggeri venuti a condividere con i suoi popoli il dono della fede, la forza della speranza, l’ardore della carità" (Giovanni Paolo II al Consiglio della Segreteria Generale in Yamoussoukro, Costa d’Avorio, 14 aprile 1990).

Destino del Continente africano e destino ecclesiale del processo di canonizzazione dell’apostolo della Nigrizia, rievocati insieme nella Basilica Vaticana alla fine del secondo millennio per fronteggiare le sfide avvenire, verso il traguardo del "grande giubileo di salvezza".

In questo contesto - riprendendo le parole del card. Tomko - potremmo dire che "sarebbe da riscrivere la vera storia dei *missionari*, non di rado falsamente identificati con i colonizzatori".

Riscrivere la storia di coloro che sono stati toccati dall’"unica vera passione della vita intera" di Comboni: "che si converta la Nigrizia, e che Dio accordi e conservi quegli strumenti ausiliari" che gli avrebbero donato (S. 6987).

## COROLLARIO I: "perenne atteggiamento martiriale"

1. Non è senza emozione che certi consultori teologi hanno formulato il loro voto sull'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio, dopo l'attenta lettura della documentazione.

Certe valutazioni rievocano un passo della lettera del martire s. Ignazio di Antiochia ai cristiani di Smirne: "... Ringrazio Gesù Cristo che vi ha resi così saggi. Ho visto infatti che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla Croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo ..." (cap. 1-4,1).

In un comportamento comune, in qualche modo, a tutti i santi per la "logica della Croce", i consultori hanno sottolineato un singolare aspetto della spiritualità del missionario: un "*permanente atteggiamento martiriale*".

E, in realtà, il ven. Comboni nella quotidiana celebrazione dell'Eucaristia ha mangiato e bevuto Cristo come Colui-che-si-dona, per cui è diventato in grado di seguire il Maestro come testimone, attraverso la vita e la morte, fino alla Croce (cf. Gv 21,19). E' diventato così uno strumento, un "vaso" in cui il Capo del Corpo mistico ha potuto soffrire a piacimento.

Questa la dimensione "martiriale", in cui s'è andata esplicando la dialettica comboniana della "sequela di Cristo", e che ne ha reso "preziosa la morte agli occhi del Signore". (Ps 115, 15) ... "*Cupio anathema esse pro fratribus!*".

Questo struggente anelito paolino, assunto nell'"incipit" del decreto papale che riconosce le virtù eroiche del "servo dei poveri Neri", merita un'attenta riflessione.

Anche perché un "segno soprannaturale" interverrà a suggellarne il valore esemplare di testimonianza, e l'efficacia di intercessione.

2. Lasciamo, per ciò, la parola ad un Dottore della Chiesa, che l'iconografia rappresenta con un cuore ardente in mano.

"... Il prezzo di questa morte - del *Dies Natalis* di Comboni - è la morte di uno solo. Quante morti ha comperato morendo quel solo che, se non fosse morto, avrebbe lasciato il chicco di grano nell'impossibilità di moltiplicarsi ... Sulla Croce, infatti, Egli operò una grande compera; là sborsò il nostro prezzo, quando il suo fianco fu aperto dalla lancia del soldato che lo colpì, ne sgorgò il prezzo di tutto il mondo.

Furono comperati i fedeli e i martiri, ma la fede dei martiri venne messa alla prova: il sangue ne è testimone. Quello che fu speso per loro lo restituirono e così adempirono ciò che S. Giovanni dice: Come Cristo ha dato per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (Gv 3,16). ... I martiri seppero cosa dovevano mangiare e bere alla mensa in cui Cristo Signore stesso è cibo e bevanda, per restituire altrettanto.

Ma come avrebbero potuto restituire altrettanto se Egli stesso non avesse dato di che restituire, Egli che ha pagato per primo?

... Là l'uomo ha riflettuto su quanto ha ricevuto dal Signore; ha guardato a tanti doni di grazia dell'Onnipotente che lo ha creato, che lo ha cercato quando si era perduto, che, ritrovandolo gli ha concesso perdono, che lo ha aiutato quando combatteva con le sue deboli forze, che non si sottrasse quando lo vide in pericolo, lo ha coronato vincitore e gli ha dato se stesso in premio. Ha considerato tutto questo e ha esclamato e detto: 'Che cosa restituirò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza' (Ps 115, 12).

Qual'è questo calice? E' il calice amaro e salutare della passione; il calice che il malato non avrebbe osato toccare se il medico non lo avesse bevuto per primo. Egli stesso è questo calice; riconosciamo questo calice nelle parole di Cristo che dice: 'Padre, se è possibile allontana da me questo calice' (Mt 26,39).

Di questo stesso calice i martiri hanno detto: ‘Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore’ (Ps 115, 13).

Temi forse di non riuscire? No, dice. E perché? Perché invocherò il nome del Signore. Come potrebbero vincere i martiri, se non vincessero nei martiri colui che ha detto: ‘Esultate, perchè io ho vinto il mondo?’ (Gv 16,23).

Il Signore dei cieli guidava la loro mente e la loro lingua e per mezzo loro vinceva il diavolo sulla terra e coronava i martiri in cielo.

O beati quelli che bevvero così questo calice! Videro la fine dei loro dolori e ricevettero gli onori".

3. Questo discorso pronunciato da S. Agostino in occasione del "*Dies Natalis* dei martiri" (PL 1454-1456, n. 239), orienta mirabilmente a comprendere le note che modellano il vissuto del Comboni e dei suoi figli e figlie con la qualifica di "martiriale".

E ciò nel contesto del dettato papale a Khartoum: ".. come successore di Pietro, nella mia sollecitudine per tutte le Chiese, condivido le prove e le sofferenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle di tutto il mondo.

Eppure, in questa parte dell’Africa, vedo chiaramente una particolare riproduzione del mistero del Calvario nella vita della maggioranza dei cristiani.

E quale risposta posso darvi? Quale consolazione vi posso offrire?

Tra poco celebriamo l’Eucaristia, "*Sacrificio a te gradito per la salvezza del mondo*". Con una fiducia incrollabile noi proclameremo la nostra fede: ‘Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua resurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo!’.

Fratelli e sorelle, se c’è un messaggio che il Papa vuole lasciarvi è questo: *Fate del Mistero Pasquale il centro delle vostre Vite!...*.(Discorso pronunciato nella cattedrale dedicata a S. Matteo, nella mattinata di mercoledì, 10 febbraio 1993).

4. Ma qui, ancora una volta, l’"africano" Agostino ci illustra come "il cattolico e prete, .. amante dei poveri Neri fino alla follia", abbia fatto del Mistero Pasquale il centro della propria esistenza; ce ne fa cogliere il messaggio, irradiantesi dall’Ultima Cena nell’"oggi eucaristico" della Chiesa africana; e precisa gli spazi arcani della "sequela martiriale" insorta nella prima comunione del Servo di Dio:

"Il Signore, o fratelli carissimi, ha definito la pienezza dell’amore con cui dobbiamo amarci gli uni gli altri con queste parole: ‘Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici’ (Gv 15, 13). Ne consegue ciò che il medesimo evangelista Giovanni dice nella sua lettera: ‘Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli’, ( 1 Gv 3, 16) amandoci davvero gli uni gli altri, come egli ci ha amato fino a adare la sua vita per noi.

Questo appunto si legge nei Proverbi di Salomone: Quando siedi a mensa col potente, considera bene che cosa hai davanti; e poni mano a far le medesime cose che fa lui (cfr. Pro 23, 1-2).

Ora qual’è la mensa del grande e del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la vita per noi? E che significa assidersi a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che vuol dire considerare bene che cosa si ha davanti, se non riflettere, come si conviene, a una grazia sì grande? E che cosa è questo porre mano a far le medesime cose se non ciò che ho detto sopra e cioè: come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo essere disposti a dare la nostra vita per i fratelli? E’ quello che dice anche l’apostolo Pietro: ‘Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perchè ne seguitate le orme’ (1 Pt 2, 21). Questo significa fare le medesime cose. Così hanno fatto con ardente amore i santi martiri e, se non vogliamo celebrare inutilmente la loro memoria, se non vogliamo accostarci infruttuosamente alla mensa del Signore, a quel banchetto in cui anch’essi si sono saziati, bisogna che anche noi, come loro, siamo pronti a ricambiare il dono ricevuto. A questa mensa del Signore, perciò, noi non commemoriamo i martiri come facciamo con gli altri che ora riposano in pace, cioè non preghiamo per loro, ma chiediamo piuttosto che essi

preghino per noi, per ottenerci di seguire le loro orme. Essi, infatti, hanno toccato il vertice di quell'amore che il Signore ha definito come il più grande possibile.

Hanno presentato ai loro fratelli quella stessa testimonianza di amore, che essi medesimi avevano ricevuto alla mensa del Signore...".

"Quando si ama davvero Cristo - così Comboni nello scritto testamentario al p. Sembianti sulla formazione - allora sono dolcezze le privazioni, i patimenti, il martirio" (S. 6656).

Un "credere alla carità" che, nell'accendersi eucaristico al focolare divino, s'affida a Nostra Signora del Sacro Cuore, "Guida nei viaggi, Maestra nei dubbi, Luce nelle tenebre, Salute e Fortezza nelle infermità" (S. 4005).

"Linguaggio di fede ... compreso da Maria Regina dei Martiri, compreso dai Santi, che solo noi dobbiamo imitare ..." (S. 5898; 6933).

"I martiri dunque, - riprendiamo la conclusione di s. Agostino - in quanto versarono il loro sangue per i fratelli, hanno ricambiato solo quanto hanno ricevuto dalla mensa del Signore.

Manteniamoci sulla loro scia e amiamoci gli uni con gli altri, come Cristo ha amato noi, dando se stesso per noi". (Trattati su Giovanni, n. 84, 1-2; CCL 36, 536-538).

"Certo, dobbiamo programmare iniziative, spendere le nostre forze per una pastorale organizzata, agitarci, agitarci, agitarci e parlare, parlare, parlare per sentirci vivi ed efficaci. Ma alla fine *la redenzione* degli uomini che ci vengono affidati dipende innanzitutto dal *martirio* che, sull'esempio di Cristo, avremo accettato, o che, contro Cristo, avremo rifiutato o elegantemente e illusoriamente evitato ... Argomento tanto truce. E gioioso. Comunque discriminante. Il fatto è che, quando si vivono tappe storiche in cui nulla sembra turbare la pace quasi ateistica - di un ateismo pressochè impermeabile ad ogni messaggio - di molti, occorre andare alla radice dei problemi posti dalla Fede" (mons. **A. Maggiolini**, in "L'Osservatore Romano", Giovedì Santo, 13 aprile 1995, p. 6).

E' appunto tale provocante densità interiore che, ricapitolando le tumultuose vicende del Comboni, i Decreti Papali hanno fatto nettamente emergere proponendolo alla venerazione della Chiesa: "*Indefessum suum et arduum apostolatium impensa aluit vita interiore, Crucis amore et Christi Ecclesiae*".

#### **RIFLESSIONE IV: "1970-1995 ... Sta lì la risposta di Dio ..."**

1. Dopo il 1989 - conclusosi con la consegna alla Dirigenza CCS della *Positio*, relativi voti dei consultori storici ed *Informatio* sull'eroicità delle virtù - i ritmi da seguire da parte del processo canonico si dovevano svolgere in un duplice senso.

Anzitutto - s'è visto - la verifica da parte dei consultori teologi della constatazione del vissuto "supra communem modum" delle virtù teologali e cardinali.

E, contemporaneamente, se possibile, la documentazione di un "miracolo": vale a dire di "un intervento che rientrava nel *piano della storia salvifica* e corrispondeva a priori all'onnipotenza, alla sapienza e all'amore divini".

"Il *segno* [in senso biblico] - continua Romano Guardini in *Miracoli e Segni* - indica che Dio si manifesta in rapporto all'avvenimento di cui si tratta; che Egli viene sperimentato come presente e operante qui, ora, in questo determinato accadimento, non solo avvertito nel contesto di un sentimento religioso generale dell'esistenza; non dedotto sulla base di nessi logici; e nemmeno creduto sul fondamento di una dottrina autoritativa ... Il segno ha una direzione, *intende* qualcosa, anzi la *richiede* ... Direzione che è



personale: parte da Dio sovrano e va verso l'uomo che intende raggiungere: il segno dice 'tu' ed è direttamente chiaro a chi è chiamato ..." (tr. it. Brescia 1985, p. 37s).

2. Ci si potrebbe motivamente chiedere perché la Chiesa esiga un tale contrassegno soprannaturale.

"La ragione - risponde un esperto, l'avvocato Salvatore Indelicato - ci sembra evidente. Il giudizio sulla santità e sul martirio è certamente sorretto da un'estrema prudenza, ma non perde perciò il suo carattere umano; è sempre un giudizio critico-storico sia nella sostanza che nella dialettica. Se ora lo consideriamo nelle conseguenze quasi dogmatiche che involve e nei presupposti, quali ad esempio il fatto della perseveranza finale, dono specialissimo di Dio, da cui si origina l'altro fatto della gloria eterna effettivamente raggiunta, vediamo che niente più del miracolo lo rende sicuro e sacro, ricevendo da esso una garanzia di obiettività e verità che nessun altro argomento potrebbe dargliene eguale" (*Il processo apostolico di beatificazione*, Roma 1945, p. 162).

Orbene, nel processo per la canonizzazione del ven. Comboni questo contrassegno s'è manifestato nella bambina afro-brasiliana Maria José Paixão de Oliveira.

La diagnosi eseguita il 22 ottobre 1970 la rilevava colpita da "peritonite acuta diffusa da ascaridiosi con grave infestazione intestinale e perforazione delle anse, in gravissime condizioni generali".

Il chirurgo, dr. Carlo Cassiano dos Santo, che nel pomeriggio di quello stesso giorno si era lasciato persuadere ad arrischiare l'intervento chirurgico, il 9 giugno 1994 davanti alla Commissione Medica della CCS ripeterà sotto giuramento quanto allora aveva esclamato uscendo dalla sala operatoria: "Questa bambina non ha le condizioni per vivere, solo se avverrà un miracolo" (*Positio super miraculo*, p. 65; 67).

La dichiarazione dell'infermiera, Suor Luigia Poli - che aveva partecipato all'intervento chirurgico - di aver pregato intensamente il Servo di Dio e lui solo, è confermata dallo stesso dr. Cassiano e da tutti coloro che hanno deposto nel Processo "*super miro*", iniziato dal vescovo di São Mateus (Brasile), Ordinario del luogo, mons. Aldo Gerna, il 10 dicembre 1990.

3. Come si può osservare, le rubriche cronologiche del Processo "*super miro*" si incrociano con le altre focalizzate sull'eroicità delle virtù. Ne è istruttiva la rassegna.

- Il 28 giugno 1992, concluso il processo sul "miracolo", da São Mateus se ne trasmettano gli atti a Roma.

- Poco dopo, il 3 luglio 1992, mons. Gerna scriveva a P. Chiocchetta: "Finalmente posso passare alle tue mani il processo *super miro* attribuito all'intercessione di mons. Daniele Comboni. Ci è costato sacrifici di tempo e viaggi, ed anche momenti di dubbio per la nostra inesperienza. In diocesi non abbiamo tribunale. Le nostre cause sono avviate al tribunale provinciale.

Però, grazie a Dio, abbiamo Padre Furbetta che ha molta pratica di diritto ed è il nostro Giudice Istruttore. Lui ha condotto il processo ora concluso.

E' durato molto, oltre il previsto perchè non riuscivamo più ad incontrare la miracolata. E quando avevamo già deciso di omettere la testimonianza per impossibilità la testimonianza della miracolata, essa è arrivata senza avviso e senza che nessuno l'avesse chiamata...

Un vero altro miracolo di Comboni. Lo dicevamo scherzando fra di noi: che il Comboni completi il miracolo facendo apparire la miracolata. La sfida è stata accolta da Comboni.

Un terzo miracolo per la stessa persona è il fatto che essa è rimasta cattolica, mentre i membri della sua famiglia (mamma e fratelli) sono passati alla Chiesa pentecostale 'Assemblea di Dio'...

Per la sostanza del miracolo, non ci sono dubbi per noi: se non è miracolo questo nulla più lo è.

La donna oggi, con più di trent'anni ha due bambini sani; essa stessa sta bene.

Il medico le aveva detto: anche se sei guarita non potrai sposarti, né avere figli.

*Sta lì la risposta di Dio ...".*

- Il 18 settembre 1992 il card. Prefetto "emanava" il Decreto che dava facoltà al Cancelliere della CCS, mons. Casieri, di aprire il "Processo informativo" sul miracolo alla presenza della Postulazione. Una cerimonia semplice in un ufficio del Dicastero: due candele accese; un'intensa invocazione allo Spirito Santo; l'apertura dei sigilli del plico recato dal Brasile a Roma dal P. Guido Grilli (8 luglio 1992), e consegnato a mano al P. Aldo Gilli.
- Il 30 aprile 1993 il card. Felici, Prefetto CCS, emette il Decreto di validità del processo informativo celebrato in São Mateus.
- Il 9 giugno 1994, festa di S. Efrem siro detto "Cetra dello Spirito Santo", e vigilia della solennità del S. Cuore di Gesù, la Consulta Medica CCS, presente come "perito di parte" il dr. Carlos Cassiano - dà il voto unanime sull'inspiegabilità scientifica della guarigione rapida, completa e duratura di Maria José attribuita al ven. Daniele Comboni (*Positio*, Relazione p. 6).
- E il 22 novembre 1994 l'"iter" si conclude con il riconoscimento unanime, da parte dei "Periti in casu" che quel "fatto" scientificamente inspiegabile occorso a Maria José, è il "segno soprannaturale" dell'efficacia d'intercessione del ven. Daniele Comboni presso il Cuore di Dio.

4. Come emerge dalle date, il tracciato delle componenti di quest'ultima fase processuale appare, ad un primo sguardo, assolutamente lineare.

In realtà, tale fase semplice e lineare non è: i "buchi", i "vuoti" in cui l'industria umana ha dovuto cedere ai tempi di Dio sono numerosi, e talora percorsi da una sottile angoscia: da Roma, al Brasile, al Mozambico, al Medio Oriente ... luoghi coinvolti in una ricerca di documenti sì, una soprattutto di una persona, di una povera bambina toccata dalla mediazione del "Barbone", del missionario Comboni. "*Stà lì la risposta di Dio*" era stata la conclusione di fede di mons. Gerna, la cui rispettabile preparazione culturale e audacia apostolica, vietavano ogni supposizione di cedimenti a forzature emotive.

Senonchè, sulla validità di tale conclusione le contestazioni dei medici romani si susseguirono dal 15 maggio 1993 (perizia previa privata) fino alla su ricordata seduta della Commissione Medica CCS: via lettera, telefono e fax vennero volta a volta risposte e precisazioni da São Mateus; le quali, puntualmente, cozzavano contro "negative" o "suspensive" dei chirurghi ... "Sappiamo bene - così nella *Positio super miraculo*, 'Informatio super miro' p. 7/5 - che i chirurghi vogliono toccare con mano le situazioni".

Per cui la CCS, accedendo alla richiesta della Postulazione, prudentemente convocava alla Seduta della Consulta Medica del 9 giugno 1994 il Dott. Carlos Cassiano dos Santos, affinché potesse dare tutte le delucidazioni possibili".

Questa convocazione, dopo le tante precisazioni venute dal Brasile, presentava tutti i rischi dell'"extrema ratio".

Fino all'ultimo l'esito del confronto dei Periti romani col "peritus ex parte" rimase in sospenso: al "non riteniamo trattarsi di evento non spiegabile scientificamente" dei chirurghi, il Dr. Cassiano rispondeva: "... Non ho nulla da aggiungere, togliere o cambiare. Desidero esprimere la mia convinzione oggi, in base a tutto quello che è stato descritto e all'esperienza professionale per tanti anni acquisita, che è accaduto proprio un miracolo" (*Ibid.*, p. 13).

E alla fine della minuziosa discussione collegiale nella ricerca della verità, "denotando un'eccezionale sensibilità e professionalità", anche i chirurghi accedevano alle conclusioni della Consulta Medica che stabiliva la "guarigione non spiegabile scientificamente ... stante le attestazioni del Prof. Cassiano e le testimonianze della suora infermiera, Maria Luigia Poli" (*Ibid.*, p. 15-16§).

5. Da parte sua, in una breve e chiara relazione privata alla Postulazione, la dottoressa Sr. Donata Pacini, interprete ufficiale, scrive: "Ho molto apprezzato durante il dibattito la tranquillità e la fede sicura del Dott. Cassiano, che ha risposto alle domande con competenza e allo stesso tempo ha riconosciuto con umiltà che non fu il suo intervento professionale a risolvere il caso.

A detta di tutti, la sua presenza e le sue risposte furono determinanti per chiarire i dubbi e portare alla conclusione che la guarigione della piccola Maria José non può essere spiegata scientificamente" (Roma 10 giugno 1994).

6. Si poteva, dunque, guardare con tranquilla fiducia al giudizio che il 22 novembre i Periti del Dicastero, sotto la presidenza del Promotore Generale della Fede, avrebbero espresso in merito all'intercessione efficace di Comboni per una "guarigione non spiegabile scientificamente?".

Le cose non andarono così tranquillamente, com'era lecito supporre.

- Venne osservato anzitutto che nel processo diocesano neppure una fra le testimonianze processuali e dichiarazioni era dissonante nel senso d'un prodigio. Realtà o artificio?

Eppure c'erano chiare risposte in anticipo da parte del dr. Cassiano e del dr. Edalmo Colete del Santos (*Summariium* ... p. 36/15; 46/15).

- Ma era il quadro della stessa inchiesta diocesana a presentare vistose lacune.

Anzitutto la mancanza della deposizione della sanata.

Irreperibile durante tutta la celebrazione del processo per cui si era ormai decisi di chiuderlo, tuttavia proprio in quella congiuntura, alla fine, lei "era arrivata senza avviso e senza che nessuno l'avesse chiamata".

Orbene, contestava il critico, perché mai i giudici dell'inquisizione diocesana non si erano avvalsi di quell'occasione, così a portata di mano, per raccogliere l'attestazione personale di Maria José?

Dei cenni affioravano, in risposta, nella *Positio*: la precisa individuazione da parte della piccola del Servo di Dio come quel "Barbone" che era stato invocato, e non "Barbudo" com'è nel linguaggio corrente (p. 55, III/1; 67); l'interrogazione rivoltale nel maggio 1992 dal dr. José Américo Carvalho "perito ab inspectione" (p. 59-60).

Ma si obiettava: "Giuridicamente la deposizione del dott. Cassiano e la visita ab inspectione non suppliscono l'interrogatorio della guarita".

- Altra lacuna: la mancanza della deposizione in processo dell'infermiera sr. Luigia Poli. "Regolarmente citata dal tribunale, lei non aveva potuto deporre perchè nel frattempo trasferita in Mozambico".

"Ma tale ragione addotta [per motivare l'assenza] non appariva convincente, sia per la facilità odierna di viaggi, sia per la possibilità di una deposizione per rogatoria".

E poi perché quella precisazione tardiva, il 28 settembre 1990 a Roma (e di fronte a quale autorità che la autenticasse?) rispetto alla precedente del 28 agosto 1972 a São Paulo?

- Infine, l'assoluta mancanza di ogni documentazione sanitaria dell'ospedalizzazione, intervento, degenza.

Le espressioni in proposito del dr. Cassiano apparivano per lo meno monche se non contraddittorie rispetto ad altri testi (*Summ.* p. 30).

In ultima sintesi, a ben vedere, queste obiezioni, come altri rilievi e interrogativi, apparivano collegati ad una differenza, fortemente sottolineata, fra "deposizioni" processuali e "dichiarazioni" documentali alcune incluse altre aggiunte a complemento dell'inquisizione diocesana.

Di qui la richiesta di chiarimenti, sempre più esigente, rispetto a risposte che, fino all'ultimo momento non poterono fruire che di una garanzia esterna alle deposizioni giurate.

Già il mattino di lunedì 24 ottobre il Dicastero presentava le sue richieste alla Postulazione.

Risposte autorevoli iniziarono ad arrivare da São Mateus, via fax, il 25 ottobre e poi il 13 novembre, dopo un intenso incontro di P. Chiochetta col Promotore Generale della Fede nel pomeriggio dell'8 novembre '94.

Ma anche con tali risposte si rimaneva sul piano documentale e non testimoniale e per di più garantito "ab extrinseco", sia pur dall'Ordinario che aveva istruito il Processo diocesano e dal rispettivo Presidente del Tribunale.

7. La soluzione dirimente non poteva venire che da un fatto: da un'intervento personale della miracolata. Ma dove trovarla nell'immenso e complesso spazio umano del Brasile?

Nell'approssimarsi della data del 22 novembre nel cui pomeriggio la speciale Consulta CCS avrebbe dato il suo definitivo verdetto sulla "verità relativa" del miracolo - finalmente un primo segno.

La sera del 14 novembre, su fogli manoscritti, autenticati dal Patriarca latino di Gerusalemme mons. Michel Sabbah e dal suo vicario mons. Hanna Kaldani, avvocato - pervenne da Casa Betania delle Comboniane alla Postulazione la dichiarazione di sr. Luigia Poli: le sue due precedenti giurate testimonianze venivano precisate e confermate.

Ma come avrebbero inciso sul dibattito conclusivo dei Consultori quelle che restavano ancora non "deposizioni processuali", bensì "dichiarazioni"?

Il 16, con un ritardo di un giorno sulla data, un fax di mons. Aldo Gerna comunicava: "Oggi avvenne un altro miracolo. Maria José Paixão è arrivata a S. Mateus inaspettatamente. Nemmeno i suoi parenti pensavano in tale possibilità.

A mia richiesta ha scritto di suo pugno e firmato alla mia presenza i tre fogli che qui ti mando ... Sta benissimo ed ha voglia di studiare mentre lavora come sottogerente in una bottega di confezioni dentro un grande shopping in São Paulo.

Per tutto lodiamo e benediciamo il Signore!".

P. Manuel Ferreira Horta, traduttore ufficiale dal portoghese, rendeva in lingua italiana l'originale manoscritto che confermava punto per punto la *Positio*, "con i dovuti adattamenti grammaticali e stilistici resi necessari dalla semplicità disarmante della deposizione".

L'insieme di questo volume documentale e testimoniale (n. 6 pezzi) veniva consegnato al Prelato Teologo il primo mattino del 18 novembre ... Mons. Corradini stava ancora aspettando l'ascensore per salire nel suo ufficio al 3° piano del palazzo in Piazza Pio XII.

Dieci minuti prima delle 13 egli chiamava telefonicamente P. Chiochetta: "Tutte le difficoltà sono risolte, le obiezioni rientrate ... Si tratta di due miracoli dentro al miracolo!".

8. Espressione di gioia stupita. E convinta, anche: mons. Corradini, ritardando un pò la sua partecipazione alla solita congregazione del martedì (era il 13.XII.94), la ripeterà, con una certa emozione, nel suo ufficio della CCS alla presenza del tipografo, comm. avv. Adriano Ambrosi.

Non poteva darsi commentario più eloquente delle parole scritte da mons. Gerna alla Postulazione comunicando la conclusione del Processo diocesano: "... *Sta lì la risposta di Dio !*" (3 luglio 1992).

9. Ma questa "risposta di Dio" a che livello si situa nell'ambito delle manifestazioni con cui la "virtù" divina (*dynamis*) trascende e supera le facoltà della natura?

In conformità a Gv 14, 12, S. Tommaso risponde che tale trascendenza "al di là dell'ordine di tutta la natura creata" si esplica in tre modi diversi rispondenti ad una diversa gradualità dell'intervento divino: *grado sommo*, quando l'intervento tocca la sostanza dell'avvenimento (per es., la glorificazione d'un corpo umano); *grado intermedio*, quando l'intervento è nel fatto stesso (per es., resurrezione d'un morto, vista ad un cieco); *grado ultimo*, se l'intervento divino tocca il modo e l'ordine dell'avvenimento, "come quando qualcuno per virtù divina, repentinamente e fuori del consueto decorso del caso, guarisce da una febbre" (S. Th I, q. 105, a. 8; q. 110, a. 4, C).

Appunto a quest'ultimo grado si situa la *preternaturalità* della guarigione di Maria José.

"Per quanto concerne la qualifica del 'miracolo' - così il testo conclusivo del Congresso del 22 novembre 1994, tutti gli aventi diritto di voto hanno ammesso trattarsi di un miracolo di 3° grado, o *quo ad modum*".

Ma si esaurisce nell'ambito d'una "trascendenza fisica" la risposta del beato Comboni alle preghiere rivoltegli? Il miracolo non è soprattutto un "segno" che rivela e testimonia quella "anormale" agápè di Dio manifestata nell'Evangelo di Salvezza? (Cf. *Dei Verbum* 4).

Vale la pena di rifletterci per un debito apprezzamento.

## **COROLLARIO II: "Fede-gloria-segno"**

*La fama di santità viva nella "comunione dei Santi" per ritornare alla "primigenia ispirazione"*

1. Alla "*fama sanctitatis*" è congiunta spontaneamente la "*fama signorum*": nel caso nostro, quel miracolo che sulla base dei referti della Consulta Medica i Periti hanno attribuito all'intercessione del venerabile Comboni.

Da ben notare - per la comprensione di questo "*segno*" che dall'Alto interviene a suggellare e a rendere "predicabile" l'eroico vissuto del missionario - le componenti entrate qui in gioco.

Dal punto di vista evangelico siamo richiamati al fatto che i miracoli sono compiuti da Gesù quasi a malincuore; egli si sottrae, per quanto può, alla richiesta facile, avida, sovente isterica della folla, che nel suo fanatismo religioso pretende da lui un miracolo solo per assistere ad uno spettacolo prodigioso. Non diversamente, cioè da quando certe masse oggi pretendono dalla scienza e dalla tecnica, dalla politica, dall'arte e persino dallo sport: avere sensazioni esaltanti, entrare in comunione col prodigioso.

Invece Gesù pretende - ed Egli soltanto ne ha diritto - che per un miracolo vi sia una condizione autentica: l'atto di "fede", la *pístis*, per cui il beneficiato dal miracolo e la folla presente accettino il fatto come manifestazione della "gloria divina", della *dóxa*, ed in modo tale siano portati a "dare gloria a Dio".

- Il miracolo/segno (*sêmeiôn*) compiuto da Gesù, com'è riferito nei Sinottici, avviene puntualmente sempre nel rapporto indispensabile di *pístis/fede* e di *dóxa/gloria*. In presenza della "fede" il miracolo supera talvolta l'attesa degli interessati (Mc 2, 1-12). L'incredulità, al contrario, sembra paralizzare la stessa potenza di Gesù (Mc 6, 1-6).

In Giovanni, poi, e talvolta con terminologia equivalente nei sinottici, il miracolo è all'origine della fede o di una sua crescita (Gv 4,35; cf. Mt 11,20; Mc 5,18 - 20; 10,52).

- Come poi si configuri tale *fede dei miracoli*, essa è più che fiducia: una fiducia dinamica, combattiva, inventiva.

Essa è anche disponibilità, accoglimento e adesione alla persona, alla missione e alle esigenze del Salvatore nel piano salvifico.

Da parte sua il *miracolo* mette invece in rilievo la libertà, la gratuità e la liberalità dello Spirito di Dio; l'inesauribile ricchezza della redenzione di Cristo; la potenza di Dio Padre nel lasciar apparire eccezionalmente la liberazione finale e la trasfigurazione definitiva del corpo umano e del mondo. E ciò, senza dare esca al "miracolismo" mirante ad evitare l'impegno quotidiano, il cammino duro della vita e della storia: *la Croce*.

- In questa prospettiva rivediamo le sorgenti della fama di santità dell'Intercessore e della sua gloria.

Sullo sfondo luminoso della "gloria di Dio", - cioè del suo rivelarsi in maestà, in potenza, in splendore e santità in tutto il dinamismo del suo Essere - si distacca la figura "senza bellezza e senza splendore" (Is 52, 14) del personaggio che tuttavia ha l'incarico di far risplendere la gloria divina fino alle estremità della terra: "tu sei il mio servo, in te rivelerò la mia gloria" (Is. 49,3) ... E' il contesto di una personale sequela del Verbo incarnatosi anche nella Nigrizia, e per essa morto e risorto, che la Chiesa ormai glorifica con il gesto della "beatificazione" di Comboni. Di un Comboni sul quale, all'estremo, la Nigrizia appare avere riversato tutta la sua derelizione; "missionario spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto; mosso dalla pura vista del suo Dio in tutte le circostanze; individuo inosservato in una serie di operai, misteriosamente maneggiato e utilizzato dalla Provvidenza; pietra nascosta sottoterra, che forse non verrà mai alla luce... parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo ed elevarsi a poco a poco ..." (*Regole* 1871; cap. X)... Il Sinodo dei Vescovi dell'Africa!

2. Appunto a questo mediatore s'è rivolta la comboniana sr. Luigia Poli: "... nella sua ispirata percezione femminile - scrive mons. A. Gerna - lei aveva già capito che era interessante registrare l'evento di cui tutti noi eravamo testimoni" (a p. Chiochetta da São Mateus, 13 novembre 1994).

E, in realtà, l'intero dibattito su quanto occorso a Maria José sia sotto l'aspetto medico che sotto l'aspetto teologico, rimanda ultimamente alla dichiarazione dell'infermiera del dr. Cassiano dos Santos.

- Della quale - emozionati - i giudici e i testimoni hanno ammirato la trasparente umanità e confidenza nel Fondatore: "... Verso le 21 vado in cappella con il pensiero sempre rivolto alla piccola, un pò sfiduciata, non riesco a pregare, mi rivolgo a Comboni perchè mi aiuti: E' la prima volta che ti chiedo qualche cosa, non mi puoi deludere, questa notte ... Il mattino alle ore cinque sono già in piedi... Entro in cappella, ringrazio il Signore e il grande Comboni malgrado non fossi convinta, avendo quasi paura a credere ..." (28 agosto 1972).

- Parimenti un senso di ammirazione gioiosa si esprime dallo scritto con cui mons. Gerna annunciava l'imprevedibile arrivo in episcopio della miracolata il 15 novembre 1994.

Ma tutte le lettere e i fax inviati dal vescovo di São Mateus a Roma traspirano una pace di fondo che riposa interamente sul beneplacito divino: anche nei momenti cruciali d'attesa, come per es., nell'annuncio della data della venuta presso CCS del dr. Cassiano, "extrema ratio" per il riconoscimento del miracolo.

Questa pace profonda mai ci dimette da una fiducia dinamica, inventiva, combattiva nei confronti dell'evento operatosi in Maria José per intercessione di Comboni "... E' scappata dalla morte per

volere divino e non per quello che medicina e ospedale potevano fare ... Questa è la convinzione di tutti quelli che hanno accompagnato il caso di Maria José ..." (4 agosto 1993).

- E nella ricerca del Pastore per rispondere alle contestazioni romane, riecheggia quel *cercare amante* che spira nella Cantica: "... Prima - scrive - mi sono messo al telefono per avere qualche pista a São Paulo nei due telefoni indicati da Maria José: uno non rispondeva definitivamente; l'altro mi rispondeva, ma dicendo che Maria José abitava tanto lontano e che non potevano cercarla. E sono ... rimasto a piedi. Allora ho cercato la sorella di Maria José sposata qui a São Mateus. Risultato: nessuno sa nulla di nulla. Solo che Maria José ha cambiato lavoro, ossia posto di lavoro ... E non c'erano altre notizie. E' la vita dei poveri: oggi qui, domani sballottati là, e poi senza lavoro, fame, ecc. Il tutto mi ha lasciato molto rammaricato: di nuovo ci sarà qualche dubbio?...  
*Anche dopo la morte la vita di Comboni porta il segno delle difficoltà ...*".

3. Prefigurazione della storia missionaria comboniana nel vissuto del Fondatore che si reitera dopo il suo beato transito? ... Ma non si è già chiarito che la storia della Causa è una dimensione non penultima della storia dell'Istituto nella Chiesa peregrinante?

Alcune notazioni emergono a questo punto, quasi a risposta.

- Anzitutto la consonanza di stile della lettera diretta dall'ultimo Comboni al Sembianti da El Obeid (20 aprile 1881) con lo scritto di mons. Gerna da São Mateus alla Postulazione il 15 novembre 1994.

Pur nel suo auspicio di pace ecclesiale, con sofferta nobiltà, egli scrive: "... Sono ben lieto di servire come mi si chiede ... Sono ben convinto che la persona del Comboni, con la sua statura di missionario-profeta-martire della missione merita molto di più del piccolo servizio che mi è stato di nuovo sollecitato ... Ma non nascondo la mia inquietudine espressa in questa domanda: Qual'è la vera difficoltà? Non è stato fatto un processo? Non è stato approvato?... Perché allora i dubbi sono ripetuti?.. Come spiegare che qualcuno li solleva di nuovo?...

Chi non ha avuto la grazia di provare il dolce e pesante sapore della Missione, non sa capire le meraviglie operate dal Signore per la fede del nostro popolo fatto di poveri e di semplici di cuore ...".

Detto diversamente e più intensamente: il "continuo ritorno alla primigenia ispirazione" (PC2) non si dà autenticamente se non si ha la grazia di essere spiritualmente coinvolti in quel fenomeno soprannaturale che è la "fama di santità"; la quale ultimamente è colloquio di fede, speranza e amore dei "peregrinanti" con i fratelli ormai giunti in Patria (LG 49-50).

Così, l'esperienza del carisma originario del Servo di Dio "appeso alla Croce ... Sacerdote secondo l'ordine del Calvario", si conserva e dilata nei figli, anche in occasione del processo di canonizzazione.

- Una seconda notazione riguarda la categoria della "gioia" che suggella un "*punctum saliens*" del cap. X delle *Regole* 1871: "... Il missionario della Nigrizia ... non cerca a Dio le ragioni della Missione da Lui ricevuta ... ed in ogni evento ripete con profonda convinzione e con viva esultanza: *Servi inutiles sumus ... quod debuimus facere fecimus!*".

In concreto, nel caso delle tappe che contrassegnano il cammino processuale, è certo che l'avv. Snider non poteva meglio redigere le *Responsiones* alle obiezioni dei censori teologi. *Eppure* ecco, nello stesso anno, il "reponatur".

Non potevano più sollecitamente pervenire da São Mateus le precisazioni su punti controversi della malattia e intervento chirurgico su Maria José. *Eppure* il "suspensive" sul caso rimane incombente fino all'ultimo nella Commissione Medica CCS.

Lo stesso dicasi per l'aspetto teologico: il riconoscimento dell'evento Maria José, ch'era stato dichiarato scientificamente non spiegabile dai medici e chirurghi, come "miracolo" parve ad un certo momento non farsi pienamente in luce.

In ogni situazione si "era fatto tutto ciò che si doveva fare"; ma si doveva prendere atto del "caso", di "buchi", di "vuoti" nell'impegno di programmare debitamente ogni passo; si doveva accogliere in pace il messaggio della Persona in causa, in docilità alle vie e ai tempi di Dio.

Ecco la fruttificazione di luce dello Spirito: la *gioia*. La "gioia dell'appello di Dio" che è come un tempo di fidanzamento, con tutto quello che questa parola suggerisce di aspirazioni, di speranza, di sogni e di illusioni anche (S. 3; 941s). La "gioia della prima seminazione", grazia delle primizie, sorpresa stupita di scoperte, del dono del lieto Annunzio ai lontani; gioia contesa dalla nostalgia dei genitori abbandonati, da inclemenze del clima, dalle resistenze all'incontro dei lontani, dalle incomprendimenti dei confratelli (S. 157; 416; 800 s). La "gioia della mietitura", gioia del missionario adulto, in pieno possesso dei suoi mezzi e in piena attività, amante e riamato dalle genti evangelizzate (S. 1643; 3369). La "gioia che sovrabbonda in mezzo alle desolazioni": malattie, insuccessi, lacerazioni, martirio, morte "affinché nasca nell'altro la vita" (2 Cor 4, 12): è l'ottimismo profondo e tragico dell'evento cristiano nella storia che si svela nel vissuto crocifisso del missionario (S. 314; 434; 1710; 7246).

Così la "gioia del missionario" impone a chi non crede il problema di un amore che trascende infinitamente la misura dei corpi e la misura delle intelligenze. E' testimonianza perpetua in favore della verità che fa liberi.

..."Chi confida in se stesso, confida nel più grosso asino di questo mondo ... La nostra fiducia è in Colui che morì per i Negri, e che sceglie i mezzi più deboli per fare le sue Opere, perchè vuol mostrare che è Lui l'autore del bene e che noi, da noi, non possiamo fare che il male ..." (a Canossa da Vienna, 21 maggio 1871, S. 2459).

- Un'ultima notazione riguarda la valenza dell'esercizio eroico delle virtù rispetto al miracolo.

I miracoli sono rari. Ma appunto la loro rarità invita a seguire Comboni che, senza fasto scenico, ha percorso la strada della vocazione nel quotidiano, nelle lotte per l'esistenza, e per l'inserimento creativo nel tormentato processo storico dell'umanità, della Nigrizia in particolare.

Insistendo sull'inferiorità dei carismi - miracoli e fede dei miracoli - rispetto alle virtù teologali particolarmente alla carità (1 Cor 12,31b - 14,1) e omettendo di menzionare i miracoli nelle altre liste dei doni spirituali (Rm 12,6-8; Ef 4,7.11) - Paolo "il più grande dei missionari tra gli infedeli" (Reg XI), sembra insinuare che Dio arricchisce la Chiesa e i cristiani con le sue grazie, perché facciano passare la potenza liberatrice, trasformatrice e santificatrice della resurrezione di Cristo nelle attività ordinarie, e "facciano miracoli" nel compimento dei doveri del proprio stato in spirito totale dimenticanza di sé, di servizio all'uomo e di umile semplicità, in modo da 'colpire' anche i distratti, gli indifferenti, i non credenti e così orientarli verso Cristo.

Soprattutto celebrando la carità nel suo eroismo semplice, umile e incorreggibilmente a fianco dell'uomo, l'apostolo invita a riflettere nella propria esistenza i tratti e i comportamenti di Gesù di Nazaret.



E questo "miracolo ordinario" del cristiano e della Chiesa, operato continuamente dallo Spirito Santo che diffonde la carità nei cuori per servire ed edificare (Rm 5,5; Gal 5,13; 1Cor 8,1) - è il principio, l'anima e il vertice dei "miracoli sensibili", così come la concezione di Gesù, effettuata dallo Spirito e potenza di Dio (Lc 1,35) è la radice dei suoi miracoli e dello splendore dei suoi Santi, la cui carità eroica ed unificante è il segno più sicuro della presenza divina (Gv 13,35; 17,21). "Nulla, infatti, è impossibile a Dio" (Gen 18,14 = Lc 1,37).

"Noi siamo fatti per salvare anime, si dica quel che si vuole - è il grido dell'ultimo Comboni - Dio me ne renderà mercede perché *Deus caritas est*. Disprezzo me stesso quando si tratta di carità .. Ascolto solo la mia coscienza quando si tratta di pericolo che un'anima di perda ..." (da El Obeid, 13 luglio 1881; S. 6847§). Grido ch'è lascito agli Istituti veronesi; e che p. Meroni così accoglie, commenta e trasmette: "Il Servo di Dio amò i Neri fino alla follia ... Egli diede la prova suprema dell'amore: morire per le persone amate, i Neri. Tali sacrifici egli li incontrò liberamente e con piena cognizione" (P. 1244).

4. Di qui la "lode della gloria divina": dossologia liturgica che scandisce i progressi del messaggio missionario (Atti 11,18; 13,48; 21,20); e alla quale il martire, vittima e testimone, aggiunge la dossologia del sangue (Apoc 12,11).

"Perpetua vittima di sacrificio ... procurando d'intendere ognor meglio cosa voglia dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime, il servo inutile con *viva esultanza* conclude: Io sono *felice nella Croce* che portata volentieri e per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna". (Da Khartoum, 4 ottobre 1881; S. 7246).

**LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI DANIELE COMBONI**  
**p. PIETRO CHIOCCHETTA**  
*(estratto)*

**RIFLESSIONE V: "11.VII.1927 - 22.VI.1979"**

**Il processo di canonizzazione come "obbedienza di fede" dell'Istituto alla "fama di santità"**

1. Pervenuti faticosamente all'evento segnato dalla data del martedì 24 gennaio 1995, speciose motivazioni potrebbero bene obiettarci l'antico ambiguo interrogativo: "*Ad quid perditio haec?*"; a che pro tale e tanto tempo, energie, mezzi economici?

L'interrogativo mutua ragioni dall'attuale congiuntura delle missioni, con le loro sfide; nonchè dal senso di sazietà per le troppe canonizzazioni e beatificazioni durante il pontificato di Papa Wojtyła. Lo stesso card. Ratzinger sembrò essersene fatto interprete, e proprio nel tempo in cui i consultori storici stavano esaminando la *Positio super virtutibus*.

2. Da un punto di vista generale chi così obietta dovrebbe anzitutto aggiornarsi, in ordine al dialogo ecumenico e missionario, sul fatto della rifioritura d'interesse per i santi verificatosi nella comunità acattoliche dell'Europa centrale nel ventennio precedente il concilio ecumenico Vaticano II. Ricordiamo, per es., le opere di E. J. Lengelin, J. Erb, M. Lackmann, O. Planck, Max Thurian, e in particolare il pastore riformato Walter Nigg.

Più in particolare valgano due osservazioni: di Karl Rahner e Hans Hurs von Balthasar.

- "... Quando si parla dei 'santi oggi' come di una comunione per noi attuale e viva [cf. *Lumen Gentium* n. 49-50], noi uomini moderni - sottolinea K. Rahner - dobbiamo anzitutto domandarci sgomenti se riusciamo ancora ad avere un rapporto genuino e vivo con i nostri morti. Possediamo un simile rapporto oppure, pur non negando come cristiani la validità e la realtà permanente dei morti davanti a Dio e in Dio, ... rinunciamo ad una relazione viva con essi? ... I morti vivono ancora per noi o sono come completamente usciti dalla sfera della nostra esistenza?.. Crediamo e realizziamo in maniera religiosa e seria la 'comunione dei santi', l'unione viva con tutti coloro che sono nascosti nell'amore santo di Dio ...?".

(In **Wolfgang Beinert**, *Il culto dei Santi oggi*, EP 1985, p. 279s).

- A sua volta l'interrogativo con cui K. Rahner risponde alla equivoca domanda iniziale: "*Ad quid perditio haec?*", si completa con questa riflessione di von Balthasar: "L'*ideale* della santità cristiana è un ideale massimale e perciò qualcosa di insuperabile. Il *modo* come esso possa e deve essere compreso oggi è una questione diversa: certamente sempre nella molteplicità dei carismi che Dio dona alla sua Chiesa .... E' possibile che i Santi oggi procedano più profondamente immersi nel nascondimento che non in epoche passate. L'odierna architettura delle chiese non vuole più vedere immagini, i Santi vengono dimenticati, le loro feste spostate nel calendario generando confusione, la loro comunione e la loro intercessione restano inutilizzate ... Resta da chiedersi se noi senza la loro luce vedremo Dio più chiaramente. Io penso di no. Dovremo nuovamente togliere la loro fiaccola da sotto il moggio, per non increspicare nel buio della nostra notte. Poichè nella luce dei Santi, che del resto è solo la luce di Dio nel mondo, noi vediamo *la Luce* ..." ('*Tu coroni l'anno con la tua grazia*', Jaca Book 1992, vol. XXIX, sez. VII, p. 163).

3. Orbene, appunto in questa prospettiva, è sorto ed è stato portato avanti il processo di beatificazione di mons. Daniele Comboni.

Una storia che si iscrive nella più vasta storia delle Comunità che ripetono la loro origine e la loro "regola di vita" dal carisma dell'apostolo della Nigrizia.

E, ancora, una storia che mai cessa d'incrociarsi con lo spazio umano del "gran popolo dei neri": al punto che precisamente in tale spazio s'è andata manifestando sempre più incisivamente la venerazione e l'udienza di fede in risposta al "primo amore della giovinezza" del missionario.

Dalla terra che - a detta di Paolo VI - il grande figlio del Teseul ha reso "la nuova patria del Vangelo", si è levata la voce dell'arcivescovo di Khartoum: "*Noi siamo figli di Comboni ... E lui stesso non potrà abbandonarci; pregherà per noi, per la terra e per la gente tra cui egli visse e morì ...*".

E nell'anno di grazia 1995 emerge ancora una riprova - e a livello ecclesiale - delle parole profetiche suscitate in mons. Leo Meurin, il gesuita vicario apostolico di Bombay, dall'incontro con Comboni in Egitto nel 1869: "Saranno trascorsi secoli, e si parlerà ancora di lui ... La posterità dirà che egli è stato il *Francesco Xaverio dell'Africa Centrale*".

Nella vicenda del mistico Corpo di Cristo, nel cammino del popolo di Dio verso la Patria s'iscrive, dunque, anche la storia della Causa del venerabile Daniele Comboni; e come una dimensione non penultima, che s'impone con una sua peculiare forza di "crisi" (Mt 16,20; Lc 23,31), per cui essa non può essere disattesa, quale che sia l'atteggiamento personale in proposito.

4. Risuona, in questa congiuntura, l'ammonizione del profeta Geremia: "... Fermatevi nelle strade e guardatevi, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la buona strada e prendetela e troverete pace per le anime vostre" (Ger 6,16).

"E' nella luce dei santi, che del resto è solo la luce di Dio nel mondo, che noi vediamo la Luce" asserisce von Balthasar.

Essersi informati sui sentieri del nostro passato; aver esercitato il discernimento per individuare la buona strada; aver colto *la luce* che si irradia dalle origini; essersi immessi in tale illuminazione battendo la via fino all'attuale presa di coscienza del nostro carisma - insomma l'intero laborioso itinerario del processo di canonizzazione altro non è che la nostra "obbedienza di fede" (Rm 1,5; 16,26; 2 Cor 10,5s) al fenomeno soprannaturale della "fama di santità".

E' evento dello Spirito, tale "fama di santità".

E' impossibile mettere la mano sullo Spirito; si sente la sua voce, si riconosce il suo passaggio da segni spesso smaglianti, ma non si può sapere "nè donde venga nè dove vada" (Gv 3,8). Indubbiamente produce manifestazioni straordinarie che "rinnovano la faccia della terra" (Ps 104, 30), ma la sua azione parte sempre dall'interno e la si conosce dall'interno (Gv 14,17) e non agisce mai se non attraverso un'altra persona, prendendone possesso e trasformandola.

E' quanto ci viene narrato nel "testo privilegiato", che ci schiude sulle dimensioni del "Nuovo Disegno per la rigenerazione della Nigrizia".

E' quanto ci viene narrato sulla fedeltà di una "vocazione santa, profonda, antica e straordinaria".

Ed è quanto fino ad oggi ci viene narrato dal fascino profondo e dalla sofferta fecondità di una tale vocazione effusa nel cuore del missionario dallo Spirito scaturito dal costato di un Crocifisso sul Golgota.

5. Ci sono in proposito dei corollari storicamente databili.

- Anzitutto, l'11 luglio 1927, data in cui la Consulta Generale FSCJ decide di porre le premesse per l'introduzione della Causa del Comboni.

Questo primo atto di fede ufficiale nella fama di santità, potrà patire perplessità e variazioni nella credibilità all'interno dell'Istituto; e, all'esterno, massimo scoglio ne saranno i "reponatur".

Ma vittorioso riuscirà ultimamente il senso religioso del "mistero delle origini", e quindi la sua impellente esigenza ad un'animazione ecclesiale, mediante la canonizzazione.

- Si è trattato, in ogni caso di un confronto personale e comunitario fra il dettato del Fondatore nel cap. X delle Regole 1871, e l'interrogativo che da Giuda ha fatto scuola nel mondo: "*Ad quid perditio haec?*".

Questo interrogativo i calcolatori, i pratici se lo pongono davanti ad ogni gesto che non abbia un tornaconto immediato. Lavorare in perdita: soffrire in perdita: morire in perdita ... stupidità che il mondo non capisce.

All'opposto c'è la "follia della Croce" con il suo impegno formativo di sequela: "Nell'Istituto dei Missionari si cerca di imprimere e di ben radicare nell'anima dei candidati il vero e preciso carattere del Missionario della Nigrizia, il quale deve essere *perpetua vittima di sacrificio* destinata a lavorare, sudare, morire senza forse vedere alcun frutto delle sue fatiche ... Essi si formano questa disposizione essenzialissima col tenere sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente" (Cf. Eb 12, 1-3; cf. 1 Cor 9, 24-23; Fil 3, 14).

C'è un'agonia del dubbio che dura da secoli e che oggi par quasi che si esaspera di fronte ad un'invasione insultante: il bene si perde, come "l'olio odorifero di nardo schietto" della donna di Betania (cf. 5. 6-7; 6084; 6790s).

. Ma come la fragranza di quest'olio invade gli spazi della casa di Simone il lebbroso, così nella Nigrizia, e di qui fino a noi è pervenuta la testimonianza del capo della comunità copto-ortodossa di Khartoum nel processo rogatorio: "Il volto del santo era gioviale, e il suo puro e casto corpo sapeva odore di Cristo, e veramente era pieno di Spirito Santo".

Crederne nella fama di santità è percepire questo profumo; è far sì che questo profumo si effonda; è "odorare" nella passione vocazionale, riuscendo "fragranza di Cristo" (2 Cor 2, 14.15). Di qui anche la Causa, che dei seguaci autentici del carisma del Comboni riesce testimonianza.

- Altro corollario storicamente databile e istruttivo che "*le Opere di Dio sono così*", è quello del 22 giugno 1979.

Alla vigilia delle celebrazioni centenarie del "*Dies Natalis*", nella solennità del Sacro Cuore, la memoria di colui che "da elementi eterogenei" s'era impegnato ad edificare "un Cenacolo di Apostoli .. armonizzati tra di loro in unità di ideale e di bandiera", interviene operosa a sanare una dolorosa ferita nel corpo dei figli.

- Da rievocare, in proposito, le parole rivolte dal Superiore gen. dei MFSC, p. Richard M. Lechner, in una lettera a "tutti i membri dell'Istituto" da Josefstal e sottoscritta dall'intero Consiglio generale in una data significativa: 15 febbraio 1963.

"Il problema della riunione con i 'Veroneser' che fu ripetutamente sollevato, fin dai giorni della separazione, divenne negli ultimi anni oggetto di viva discussione ... In conseguenza di un contegno positivamente affermativo verso la storia della propria origine, *la figura di Comboni produrrebbe l'effetto di animazione come Fondatore*, col proprio spirito. Sapremmo allora chi siamo - cioè Comboniani - e potremmo così facilmente superare quel complesso di inferiorità che molti di noi sentono di fronte ad altre Società. Così non saremmo più costretti a far derivare la nostra origine da un dissenso deplorabile, ma *avremmo un contatto diretto con la persona di Comboni Fondatore*, che diede vita al Seminario Missionario di Verona, il quale più tardi fu trasformato nella Congregazione dei Figli del Sacro Cuore" ("Bollettino" n. 97, speciale a cura dello "Studium Combonianum", 1 giugno 1972, p. 16).

E' la Santa Sede stessa che viene decisa da tale memoria: la riunione tra FSCJ e MFSC, "motivo di grande consolazione e di edificazione per tutta la Chiesa Missionaria e di particolare compiacimento dell'Augusto Pontefice Giovanni Paolo II".

"La Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, fondata nel 1885 in Verona - così il Decreto della CEP - nel 1923 per particolari circostanze di quel tempo, con l'approvazione della Sede Apostolica, fu divisa in due famiglie religiose e missionarie distinte e indipendenti ... Tuttavia le due famiglie riconobbero sempre ed onorarono come Fondatore e Padre il Servo di Dio Daniele Comboni ... In questi ultimi tempi i membri di ambedue gli Istituti ... hanno concordemente deciso di restaurare secondo un comune desiderio, l'originaria Famiglia Comboniana.

Tutto questo fu fatto in ossequio all'auspicio del Concilio Vaticano II che gli Istituti, riconosciuti dalla Chiesa, ritornassero allo spirito originario, sotto il soave impulso dello Spirito Santo e la sollecita direzione della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli .. Questa stessa Sacra Congregazione ... lieta di tale fraterno accordo e rendendo grazie a Dio per le numerose e grandi opere compiute nel corso di circa un secolo dalle due Famiglie Comboniane nei campi di missione della Chiesa, con il presente decreto approva e conferma l'unione dei due Istituti, con il pieno consenso del nostro SS. Padre Giovanni Paolo II ...".

Nelle "Lodi" del mattino di quel "grande venerdì" del giugno 1979, il Superiore Generale dei MFSC, p. Klose, aveva animato la preghiera sviluppando il tema: "*Il nostro Dio ha un cuore per noi ...: le persone crederanno al Cuore di un Dio soltanto quando cercheranno non invano presso di noi un cuore umano ...*".

E nell'ora di adorazione pomeridiana, prendendo spunto da Ef 4, il Superiore Generale dei FSCJ, p. Tarcisio Agostoni, aveva a sua volta risposto allo stupito interrogativo: "Oggi, giorno in cui la riunione viene sancita. Grande giorno che ci lascia quasi ancora nell'aspettativa: è proprio vero? Sì, è proprio così, e deve essere così: *perché cristiani ... perché Comboniani ... perché legati al Cuore di Cristo ...* E oggi, festa del Sacro Cuore, festa della riunione, Gesù ci dice: '*Rimanete nel mio amore*' (Gv 15,9) ....

L'unione la vivremo e la conserveremo più che nell'unione giuridica nell'unione dello spirito, *cercando ostinatamente il vincolo della pace...*".

6. A tal punto, dunque, è riuscita inquietante, provocante la memoria della "primigenia ispirazione dell'Istituto!".

- E proprio in quella felice congiuntura c'è chi s'è sentito certo che quell'obbedienza di fede, quella sofferta riconciliazione, e quell'operoso ravvivarsi della carità fraterna a sostegno della speranza per l'avvento del Regno nelle missioni - quell'evento storico garantiva la canonizzazione del Servo di Dio sopravvivate nell'Opera.

- Ma precisamente rievocando tale felice circostanza e gli stati d'animo da essa suscitati, il senso cronologico ci avverte di riflettere sul "senso" di certi primi passi, operanti a livello di esperienza vissuta.

Prima che le Direzioni Generali FSCJ e MFSC riunite a Limone sul Garda (28 ottobre 1969) costituissero una "Commissione Mista" che studiasse modi e tempi della attesa "riunione"; e prima ancora che detta "Commissione Mista" operasse - la "missione" s'era imposta come interlocutrice primaria. E a livello continentale: mons. Antonio Kühner l'8 ottobre 1966 accoglieva a Tarma in Perù, i "Veroneser" padri M. Mazzoni, Rovira e fr. Bertato, e il 21 dicembre 1967 i padri A. De Maldè, A. Chisté e fr. Mario Adani prendevano possesso della missione di Waterwall, loro affidata da mons. Antonio Reiterer, vescovo di Lydenburg. In ambo i casi, alla richiesta MFSC di

collaborazione aveva cordialmente acconsentito la Consulta FSCJ diretta da p. Gaetano Briani ("Bollettino" n. 97, p. 22 s; 44 s).

Esattamente un secolo prima dalla missione perveniva a Comboni la sfida di fondare, imprevedibilmente, un istituto. Ma dalla Nigrizia era stato chiamato anzitutto lui, Comboni. E, sfida dalle missioni, si è proposta, infine, la restaurazione dell'unità originaria dell'Istituto; talmente caratterizzato dalla voce della missione che "la prima Casa del Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale è - per Comboni - l'Istituto africano di Verona" (S. 5867).

In ogni caso, è il Signore che chiama: "chiama con la voce che sale dall'umanità, la quale ancor oggi invoca, esprime le sue più autentiche esigenze, e di solito le esprime soffrendo. Invoca verità, invoca luce, invoca amore, invoca interesse, invoca guida, invoca soccorso ..." (Polo VI, Udienza generale, 5 maggio 1965; vol II, p. 928).

- Orbene, è stata appunto questa coerenza con il carisma del Fondatore, in docile ascolto alla voce del Salvatore nei più poveri e abbandonati, che ha provocato la "riunione": "miracolo morale" decisivo dei successivi, nel ritmo "missione-vocazione" tracciato dal Dito di Dio, e così riconosciuto dalla Santa Sede.

"... Carissimi Padri - così nell'omelia della concelebrazione il card. Angelo Rossi - davvero voi avete compiuto un atto di sapienza .. anzitutto ponendovi sulla linea dello Spirito di Cristo ' qui fecit utraque unum'..., quindi, secondo spirito del Concilio, cogliendo i segni dei tempi e sotto l'influsso dello Spirito Santo, avete camminato nel senso della storia, verso l'unione, che rappresenta una testimonianza di particolare efficacia per il nostro tempo...; una ripresa del corso genuino, ispirato dalla verità e confortato dalla carità: *'veritas cum caritate'*.

Oggi, pertanto, voi ritornate a quella limpida fonte di acqua viva che è il vostro Fondatore e Padre, il Servo di Dio Daniele Comboni, Apostolo impareggiabile della Nigrizia, di cui auspicio, non appena sarà possibile, l'Esaltazione sugli Altari".

A sua volta, poche ore dopo l'avvenuta "Riunione", Giovanni Paolo II rispondendo all'indirizzo rivoltogli dal p. Agostoni, andrà "con un pensiero riconoscente e riverente anche e soprattutto alle splendide, anzi eroiche figure di quei missionari che nel corso degli anni ... avevano saputo dare testimonianze di totale abnegazione per la causa di Cristo": "figli eletti che da mons. Daniele Comboni avevano preso nome e ispirazione".

E ai Capitolari dirà, con uno sguardo storico-salvifico sulla presenza e incidenza della primigenia ispirazione: "Vi siete prefissi di risalire alle origini della vostra Congregazione religiosa per vivere sempre meglio la vostra vocazione missionaria secondo spirito nativo, a voi donato dal Fondatore con la sua vita virtuosa e con il suo esempio di Sacerdote zelante e di Vescovo infaticabile ... Abbiate cura che nulla venga alterato di quanto egli volle imprimere sul volto del suo e vostro Istituto ... Nelle sessioni del vostro delicato lavoro vi sostenga lo spirito benedetto del vostro Fondatore ...".

7. Così, per la prima volta nella storia dei Capitoli Generali dei Missionari Comboniani l'intenso lavoro sarà focalizzato nel "carisma originario".

In realtà, nel clima conciliare, la "Commissione Centrale" del Capitolo "speciale" 1969 aveva favorito l'edizione e la diffusione di un opuscolo dal titolo "*Daniele Comboni: indicazioni e suggerimenti alla nostra ora postconciliare*".

Ma ancora una volta Dio per l'occasione, mostrava nel clima della contestazione di avere i suoi tempi, di esserne il Signore, e di "scrivere dritto su linee tortuose" proprio nei "buchi" più sofferti dell'umana progettazione.

E così "ci si è avvicinati non a qualcosa di palpabile, ma al monte di Sion, e alla Città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste ... alla riunione festiva e assemblea dei primogeniti iscritti nei registri dei cieli..." (Eb 12,18. 22-23).

"*Con Daniele Comboni Oggi*" è il titolo degli Atti Capitolari 1991.

"Su questo sfondo diventa per tutti noi un pressante invito - così il neoeletto Superiore Generale P. David Glenday nella 3° domenica d'Avvento 1992 - a entrare più profondamente e con obiettivi più chiari nell'esperienza missionaria che ci attende come missionari comboniani in cammino con il popolo di Dio verso il terzo millennio".

Tali i ritmi della "Storia Santa". La quale, come dice s. Gregorio di Nissa, "progredisce sempre di inizio in inizio, fino all'inizio senza fine".

## SGUARDO RETROSPETTIVO: "MI ABBRACCIO' LA VITA CHE NON MUORE"

1. Ma è ormai tempo di raccogliere; e uno sguardo retrospettivo al cammino percorso si propone anzitutto *sotto il profilo giuridico*.

Esso ci richiama al fatto che nella nuova legislazione per le cause dei santi - diversamente dal Codice di Diritto Canonico del 1917, c. 2139, §1 - neppure una volta si parla della "beatificazione" ma solo della "canonizzazione" (Codice 1983, c. 1403; §1; *Costituz. Divinus Perfectionis Magister*, Introd. Normae servandae ... n. 1).

Quali motivi?

"Si dice che uno dei motivi per cui non si menziona la beatificazione nelle nuove leggi - così un avvocato e postulatore -, è perchè questa costituisce semplicemente una fase della causa di canonizzazione.

Non si tratta di due cause diverse [come appariva dal Codice 1917] ma, piuttosto di due momenti o fasi della stessa causa.

La beatificazione è una sentenza non definitiva, che tende alla canonizzazione, cioè alla sentenza definitiva del Papa con la quale, in virtù della sua infallibilità, dichiara che un beato è nei cieli, e pertanto, bisogna iscriverlo nell'elenco dei santi e tributargli culto nella Chiesa.

Al contrario, quando il Papa decreta la beatificazione, dichiara semplicemente, in virtù del suo magistero, che un servo di Dio ha esercitato le virtù cristiane in grado eroico, e concede che gli venga tributato culto pubblico con certi limiti (per es., in una diocesi o regione ecclesiastica, in una famiglia religiosa), fino a che sia dichiarato santo. La causa si chiama di 'canonizzazione', perchè la beatificazione tende alla stessa ...

Nonostante sia stato abrogato l'istituto della beatificazione, il Papa con grande senso pratico e pastorale, continua a proclamare beati con una frequenza finora sconosciuta ...

L'istituto della beatificazione conta già 400 anni di storia e ha dato frutti meravigliosi. Esistono servi di Dio che meritano di essere proposti come modelli di vita e di virtù per certi settori della Chiesa, per certe comunità cristiane ... La beatificazione di tali servi di Dio può spingere i religiosi, o i fedeli di una chiesa particolare, a imitare il fondatore o il concittadino beatificato.

In definitiva, la beatificazione e la canonizzazione hanno come principale scopo proporre come esempi di vita coloro che hanno saputo vivere il vangelo in circostanze o ambienti determinati ..." (**Romualdo Rodrigo**, *Manuale per istruire i processi di canonizzazione*, Roma 1991, p. 32-34).

2. Questo discorso induce ad una duplice serie di osservazioni.

- Anzitutto circa la "delimitazione" del culto pubblico che l'istituto della beatificazione permette di tributare al Servo di Dio.

A prima vista tale delimitazione può apparire come qualcosa che incide riduttivamente sulla rilevanza ecclesiale del beato.

In realtà, precisamente il fatto della delimitazione del culto pubblico di Comboni alle sue Famiglie sottointende un impegnativo messaggio: è a voi, dice lo stesso Vicario di Cristo, che consegno la memoria del "Vescovo del Sudan", a imitazione, a mediazione e a custodia nella sua preziosità ecclesiale.

Una liturgia propria celebrerà le ricchezze divine manifestatesi nel nuovo Beato, pagina del Vangelo aperta al punto giusto e nell'ora giusta; conforterà le preghiere private e l'assimilazione corale ad un



vissuto eroico in Cristo; insegnerà a riviverne e a narrarne le gesta "come se ne percepisse il respiro" (s. Ambrogio); e "l'amore fattivo [in Cielo per i peregrinanti] è il respiro dei Beati" (K. Adam).

- Di più - ecco l'altra osservazione -, "la beatificazione è una sentenza non definitiva, che tende alla canonizzazione".

Vale a dire, la beatificazione include un fermento di ulteriorità: si tratta di farne memoria non verbale e rituale, ma una memoria capace di attualizzare continuamente i valori del passato in forme nuove ed aggiornate alle nuove sfide e bisogni (cf. **David Glenday**, *Questa parola è vicina*, in "MCCJ Bulletin", gennaio 1993).

Ricalcando una famosa metafora di s. Ireneo, potremmo dire: "... come un prezioso liquore deposto in un buon vaso, [la memoria ecclesiale del beatificato] ringiovanisce costantemente per opera dello Spirito di Dio, e fa ringiovanire il vaso stesso in cui il carisma si trova" (*Contro le eresie*, III, 24,1).

3. Dall'angolazione giuridica lo sguardo retrospettivo si apre, così, spontaneamente sull'altra angolazione: quella storico-salvifica.

In questo orizzonte dei messaggi emergono dalla storia della Causa ripercorsa nell'ottica della metodologia paolino-comboniana di Rm 8,28, e che, a loro modo, già i *Proverbi* 16, 1-3 avevano proposto: "All'uomo appartengono i progetti della mente, ma dal Signore viene la risposta": quel Signore che "scrive dritto attraverso righe tortuose"; donde la conseguente esortazione: "Affida al Signore la tua attività e i tuoi progetti riusciranno".

E l'evento "beatificazione" di Comboni è ultimamente la riuscita di un progetto affidatosi a Dio, che nel suo servo "ci parlava e mostrava il contrassegno del Regno, verso il quale si è potentemente attirati" (*Lumen Gentium*, n. 50).

La storia della Causa - abbiamo detto - è la storia di una "obbedienza di fede" da parte di singoli e da parte di comunità alla "*fama sanctitatis et signorum*": accoglienza nell'intimo e nell'"*Opus regenerationis Africae*" della grazia di Cristo, capo del suo mistico corpo, irradiantesi dal carisma originario.

Di qui allora *un primo messaggio* emergente dal continuo ritorno dei figli e delle figlie alla primigenia ispirazione dell'Istituto: l'imprevedibilità e insieme la tempestività e coincidenza con grandi eventi ecclesiali dei vari momenti in cui si è andato articolando il processo di canonizzazione.

"*Dio sta alla porta*" - per riprendere il discorso del card. Martini nella "*Lettera pastorale per il biennio 1992-1994*" sul "vigilare".

Dio che veglia sul tempo dell'uomo comboniano; Dio che viene nella nostra storia chiedendo ai membri di questa storia vigile accettazione; di avere tempo per Dio; camminando nelle dodici ore luminose (Gv 11,9), vivendo il mistero della speranza: nel solco di Comboni: "*Io muoio ma la mia Opera opera non morirà*".

Nel "testo privilegiato" che riferisce l'illuminazione del *Piano* tutta la Trinità è presente. E "il tempo viene dalla Trinità, creato con la creazione del mondo; si svolge nel seno della Trinità, perchè tutto ciò che esiste, esiste in Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo; è destinato alla gloria della Trinità, quando tutto sarà ricapitolato nel Figlio e consegnato al Padre, perchè sia tutto in tutti (cf. 1 Cor 15,28). Vivere seriamente il tempo è dunque vivere nella Trinità; cercar di evadere dal tempo è fuggire dal grembo divino che ci avvolge" (**C. M. Martini**, *ibid.* 2).

L'ulteriorità ecclesiale che s'irradia oltre la morte fino a noi dal Comboni, è commentario d'un vissuto trinitario riuscito nel suo tempo estremamente serio, eroico: "*O Nigrizia O morte!*".

Di qui l'esigenza di "unire insieme la struttura della *memoria* con quella della *celebrazione*, non limitandosi a ricordare l'evento solo concettualmente, ma rendendone presente il valore salvifico, mediante l'attualizzazione sacramentale" (*Tertio Millennio Advemiente* n. 31).

4. In questo esigente contesto *un altro messaggio*, che si rifà all'esito dell'esame della *Positio* da parte dei consultori storici.

Esso si pronuncia dapprima sul missionario come "santo" dal punto di vista generale; per focalizzarsi di qui sulla fisionomia storico-esistenziale del Comboni stesso.

- Da un punto di vista generale - così Romano Guardini - "le figure delle grandi personalità cristiane, *anzitutto i santi*, rappresentano una precisa fenomenologia dei modi in cui, entro l'atteggiamento legato alla Provvidenza, si possono realizzare i valori di una forte e ricca personalità ...

[Per es.], la vita dei *grandi messaggeri della fede* contiene tutto il coraggio della lotta, e tutta la grandezza della morte solitaria, accettati nella consapevolezza della vita eterna; consapevolezza fondata in Dio ...: non un buttarsi nelle braccia di un Padre amorevole che aggiusta tutto, che mette in ordine ogni cosa, ma un penetrare nella compartecipazione delle preoccupazioni di Dio per il suo Regno, e quindi corresponsabilità per la questione assolutamente decisiva" (*Libertà Grazia Destino*, tr. it. Brescia 1968, p. 295-296).

- Da questa prospettiva generale, passando alla persona di Comboni, la valutazione dei consultori storici individua, nel continuo della fama di santità, il discorso qualificante del gesuita Leo Meurin, vicario apostolico di Bombay che, conosciuto Comboni in Egitto nel 1869, così si esprime: "Saranno trascorsi secoli, e si parlerà ancora di lui ... La posterità dirà che egli è stato il *Francesco Xaverio dell'Africa Centrale*".

Le prese di posizione pubbliche da parte dei vescovi del Sudan, a oltre un secolo di distanza, confermano la validità e l'aggiustatezza del giudizio espresso dal vescovo missionario dell'India.

Viene così definito, nell'ottica della storia della salvezza, nettamente, anche per ogni biografia, il ruolo e il livello storico dell'umile figlio del Teseul.

A Khartum, nella visita di S.S. Giovanni Paolo II, "in mezzo all'enorme fiore della folla variopinta nella Green Square ... c'era mons. Comboni, con tutti quelli che lo avevano preceduto e seguito ...".

Per cui vengono spontanei alla mente dei versetti delle *Odi di Salomone*:

*"Mi abbracciò la vita che non muore  
e mi baciò.  
Il suo Spirito è in me  
E io non posso più morire  
Perchè lo Spirito è vita".*

5. Dalla qualificazione "martiriale" pronunciata dai consultori teologi sul quotidiano del missionario ci perviene, a sua volta *un altro messaggio*.

Non c'è da rammaricarsi se Comboni non ci ha lasciato degli scritti spirituali: meditazioni, trattati ascetici, ecc. Non ne ha avuto il tempo; e figlio di quella temperia storica, tali scritti ora mancherebbero di tonalità attuale.

In proposito Comboni può ben far sue le parole di s. Cipriano, un santo africano ch'egli talora cita, il quale, a differenza dei grandi dottori del "didascaléion" alessandrino, asseriva: "*Non magna loquimur, sed vivimus*".

Il vissuto di Comboni si svolge all'insegna del Crocifisso: sul trafitto del Golgota egli ha tenuto costantemente fissi gli occhi, contemplando e gustando il mistero di un tanto amore per l'uomo: "... *adoro te devote latens Deitas, quae sub his figuris vere latitas ...*": il Verbo che incarnandosi s'è unito anche alla Nigrizia, giacente fra tenebre e ombre di morte. (Cf. Is 50, 6; 53, 2-3; Zac 12, 10-11; Ps 37, 4-9).

Si sviluppa così, anche dal quotidiano "sopra il comune modo" del vescovo del Sudan, come dalle grandi figure dei santi della storia della Chiesa, una sorta di "teologia della passione".

Il carisma di tali Servi di Dio consiste in questo: al di là di tutte le convenzioni essi si immergono sempre di nuovo in una "contemporaneità" con il Vangelo per lasciare in eredità ai loro figli e figlie la propria esperienza personale. Esperienza da comprendere, da rivivere e da riesprimere rispondendo "salvificamente" alle stagioni personali e alle congiunture e sfide della storia.

Tutto lo splendore del mondo redento si leva dalla "radice assetata" del Dio sofferente: e anche dalla vicenda del beato Comboni trasalisce questa "teologia implicita": teologia dialogico-personale nella sua mistica della "vocazione", della "chiamata" di Gesù dalla Croce, e della corrispondente "conversazione" con il Crocifisso.

"*Teologia implicita*" ch'è compartecipazione ad un Creatore e a un Redentore, il quale non rimane estraneo o esteriore a ciò che accade nella creazione a Lui affidata, anzi "pagata" da Lui (**Von Balthasar**, *Teologia dei tre giorni*, tr. it. Brescia 1990, p. 47s.)

"Sapere dei santi" a cui il pensiero teologico è appeso come punto di riferimento e di verifica. "La teologia diventa un puro gioco intellettuale e perde anche il suo carattere di scienza senza il realismo dei santi, senza la loro visione e il loro contatto con la realtà" (**J. Ratzinger**, *Guardare Cristo. Esercizi di fede, speranza e carità*, Jaca Book 1989, p. 28-29).

6. Veniamo a scoprire così la "*pietas*" che, dall'esperienza del Servo di Dio, convertita in saggezza, traluce e parla dai suoi tre grandi scritti: le *Carte Costituzionali per l'evangelizzazione dell'Africa*.

Qui affiora lo stile di un pensare che nasce dalla serietà, dal dolore, dalla pazienza e dal travaglio con cui l'apostolo ha assunto e vissuto in sé "la frontiera dell'altro": della derelitta Nigrizia nel *Piano*; dell'atonia apostolica delle comunità di antica fondazione cristiana nel *Postulatum pro Nigris*; dell'eterogeneità dei membri del suo Istituto da poco fondato, nelle *Regole* 1971: perché anche **nel** crescere e **del** crescere, ricco e vivo, ma disordinato e disarticolato, si può morire.

"*Inculturazione*" fra spazi umani poveri e notturni; "*animazione missionaria*" d'una Chiesa lenta a prendere coscienza della propria essenziale natura; "*internazionalità come cattolicità*" nella crescita e nella diffusione degli Istituti: tale il documento "martiriale" che trascende e sublima "la frontiera dell'altro" in un colloquio vocazionale, sempre più intimo e personalizzato, con il Crocifisso.

- Appunto in così intenso assumere in sé e trascendere risolutivamente la "frontiera dell'altro", Dio questiona Comboni come l'assalitore notturno di Giacobbe al guado.

Ma di fronte al "*Deus vivens et adveniens*" l'uomo che sposa la Nigrizia e fa causa comune con i più lontani, è veramente interrogante e vivo nella sfida. "*Magna aggredi et sustinere*": "anche dopo la morte la vita di Comboni porta il segno delle difficoltà" (A. Gerna).

Lì, vince chi perdendo si affida: la Croce generatrice del trionfo e della vita eterna: "... *Veramente tu sei un Dio nascosto, o Dio di Israele*" (Is. 45,15).

E lì "l'onnipotenza della preghiera" si offre come il luogo più alto d'un incontro decisivo: nel fuoco del Cuore del Salvatore.

Incontro con quel popolo di cui "fu detto per Sofonia: *Al di là dei fiumi della Nigrizia avrò i miei adoratori*" (Circolare del *Postulatum*).

L'apertura del Cuore provocata dal colpo di lancia significa, infatti, il dono, per l'uso pubblico, di quanto di più personale ed intimo Gesù ha: lo spazio aperto, svuotato, può essere accessibile a tutti. Nel momento in cui soffre la sete più radicale, versando sangue ed acqua, il trafitto sul Golgota diventa sorgente eterna (cf. S. 3323-3324; cf. 2720-2722).

Ma prima di ogni momento redentivo, precedente ogni comunione feconda col mistero del dolore, c'è sempre una pausa di agonia: "Non ho potuto chiudere occhio nemmeno un momento dopo il mio ritorno da Nuba, a causa dei gravi dispiaceri e croci che il Signore mi manda, senza che io vi abbia mai dato vera causa ... Ma sia benedetto sempre Gesù e la Santa Croce ..." (S. 6816 s).

E' quel "partorire amando" che nel linguaggio comboniano si libera nell'*Inno alla Croce*, modello della "*pietas*" del missionario (Cf. **D. Glenday**, *Le difficoltà della missione*, in "MCCJ Bulletin" n. 180).

Così più ancora che l'*Ecce Homo* (Gv 19,5) in cui il lume della Fede intravede la derelitta Nigrizia, il trafitto elevato sulla Croce, con le braccia distese ad abbracciare l'universo, viene ad essere per l'inspirato in San Pietro (15.IX.1864; S. 2742) la definitiva icona da meditare (Gv 19, 32); l'*Ecce Deus*, la suprema rappresentazione e interpretazione del Dio "che nessuno mai ha veduto" (Gv 1, 18).

7. Di qui, dalla dimensione "martiriale" d'una quotidianità eroica, *un ultimo messaggio* per coniugare correttamente la struttura della *memoria* con quella della *celebrazione*, così da rendere presente il valore salvifico dell'evento "beatificazione" nell'avvento del Terzo Millennio.

- A provocare tale messaggio è appunto la "forza" che deriva dall'"onnipotenza della preghiera". In concreto è lo *stile di approccio al Santo* da parte di Sr. Luigia Poli; approccio pienamente accolto e costantemente condiviso dal suo vescovo, mons. Aldo Gerna.

Uno stile d'approccio caratterizzato dalla "quotidianità". Vale a dire che se sono necessari "momenti forti", "alti luoghi", "riferimenti di chiare visibilità" all'esistenza umana, questa però ha una trama, un canovaccio fatto di quotidianità. Una spiritualità che non ne tenesse conto, così come una "liturgia per alcuni momenti", diventerebbe alienante.

Quotidiano - quel quotidiano che Comboni ha vissuto "sopra il modo comune" senza evasione e senza conformazioni al secolo - non equivale a banale. Anzi, il quotidiano, se davvero è tale, non è mai banale. Come non lo è quel pane di cui nel *Padre nostro* Gesù, e noi con Lui, chiediamo la quotidianità. La preghiera rivolta a Comboni per la guarigione di Maria José, la ricerca della "miracolata", affinché attestasse l'evento accorsole "a gloria di Dio e per il bene della Chiesa" rientrano in questo orizzonte (cf. S. 218, 314, 434).

- I sentimenti che tale approccio a sua volta suscita e l'autentico "*sensus fidei*" che gli conferisce esemplare equilibrio, potrebbero essere commentati da una riflessione sulla festa di "**Ognissanti: nella Gloria**" di d. Primo Mazzolari.

"In questi giorni - scrive egli -, la mia chiesa è veramente la casa".

Il colore dell'addio, che è nel cielo e nelle cose, mi aiuta a ritrovare il sapore ineffabile e quotidiano del mistero.

Ogni *titolo*, anche quello di 'santo', pare togliere familiarità. Ai santi diamo una fama, una storia, una leggenda, un'aureola. C'è in noi l'istinto di mettere ogni cosa in prospettiva; se no, ci pare meno valida e meno bella.

L'episodio più comune della loro vita finisce nello straordinario, anche perchè viene raccontato e ripetuto devotamente da tanti, e ognuno vi legge un pò un del suo cuore, quando non vi aggiunge dell'angustia.

Io mi sento trasportato verso le devozioni che mettono i santi a portata di mano: Gesù si lascia toccare il lembo della veste, accarezzare dai fanciulli, lavare i piedi dalla Maddalena, baciare da Giuda, schiaffeggiare dai servi di Caifa, sputacchiare, crocifiggere ...

Li voglio così i miei santi!

Il *panegirico* dà la misura delle distanze, agghiaccia il cuore, ci disobbliga da ogni impegno di sforzo. Un bell'altare, con nimbi di angeli, statue dorate e disumane, tacita la dimenticanza, come un monumento funerario.

Oggi, invece, i santi ci vengono incontro insieme, e fanno il Paradiso, qui, nella mia povera chiesa davanti ai miei occhi anneriti di tristezze.

Si ha un bel dire: 'è bello credere!' Ma se il Paradiso non si mette un pò sulle nostre strade, se il di là non diviene un pò il di qua, come resistere? .. Il santo è Cristo che passa.

- Finché t'ho cercato sui libri, o volto beato e benedetto della mia santa madre Chiesa, non ti ho mai trovata amabile.

Oggi, che ti spio attraverso la sconfinata bontà anonima di tutti i santi, ogni altra memoria, per quanto oscura e indegna, mi appare come l'ombra di una chiarezza eterna, eternamente amabile" (*La Parola che non passa, Vicenza 1984, p. 259s*).

In tale "sconfinata bontà anonima di tutti i santi", liturgicamente, fino al 17 febbraio 1996 c'è stato anche l'umile figlio del Teseul.

8. Dunque, in ultima sintesi, dall'intera storia della Causa coinvolgente, come in un'apice, la storia delle Comunità comboniane - riemerge l'impegno d'un obbedienza di fede al dettato conciliare sulla mutua compresenza della Chiesa itinerante e della Chiesa trionfante (*Lumen Gentium*, n. 49-50).

- Certamente, come dice K. Rahner, "la misura in cui il singolo cristiano riesce a stabilire tale rapporto di natura radicalmente teologica nel suo sviluppo religioso ancora in corso, la chiarezza e l'intensità più o meno grandi con cui egli riesce ancora ad individuare i singoli uomini beati nell'oscurità superilluminata di Dio - senza trasformarli falsamente in sottodivinità magicamente operanti - , è una questione riguardante la storia religiosa individuale, a cui non è possibile dare una risposta valida contemporaneamente e in egual modo per tutti" (*op. cit.*, p. 286).

- E tuttavia in tale difficoltà riguardo all'Opera del "Vescovo del Sudan" partito verso una Eucarestia senza fine, può bene orientarci una riflessione di Jacques Maritain .

"Poiché i santi continuano ad occuparsi e ad interessarsi alle cose di questa terra ... senza dubbio ciascuno ha pure le sue idee su quanto concerne più particolarmente la missione che egli aveva quaggiù, su coloro che ha amato ed era incaricato di proteggere.

*I santi fondatori*, hanno certo le loro idee sui loro ordini religiosi; i santi patroni hanno le loro idee riguardo ai paesi, alle città costituiti sotto la loro egida: s. Tommaso d'Aquino circa il progresso della verità teologica e delle verità da lui stesso annunciate e difese quando era in vita; S. Giovanni della Croce sul progresso della vita contemplativa; il Padre de Foucauld sulla vocazione di coloro che danno testimonianza di Cristo senza predicare, nè insegnare ma in virtù dell'amore fraterno, e che devono come lui essere dei Piccoli Fratelli universali.

- Ma allora, la vera maniera con cui noi dobbiamo *esistere con loro* e mantenere *con loro una comunione vivente* - ben meglio che pregare i santi per le nostre intenzioni, di esporre loro i nostri bisogni e i nostri desideri (cosa che si continuerà a fare!) - non dovrebbe essere quella di pregarli per quelle che sono le loro intenzioni, per l'adempimento dei loro disegni, dei loro desideri circa le cose di quaggiù, così che la volontà del cielo si compia più fruttuosamente sulla terra?

- Nel *Pater noster* diciamo: 'Sia fatta la tua volontà'; e in tal senso noi preghiamo Dio per Dio. Orbene, ciò che io dico è questo: si dovrebbero pregare i santi di Dio per loro stessi, affinché la loro volontà si realizzi per noi.

- Se tutti i preti dicessero delle *messe per le intenzioni di San Paolo*, le cose dell'apostolato e le cose dell'azione cattolica andrebbero forse un pò meglio ..." (**J. Maritain**, *A propos de l'Eglise triomphante*, conferenza ai Piccoli Fratelli, Tolosa 28 maggio 1963).

9. E' una proposta - questa di J. Maritain - carica di un realismo altamente suggestivo; tanto più se si riflette sull'affermazione di Comboni: "*L'onnipotenza della preghiera è la nostra forza*".

Certamente è entrata nella passione del Fondatore verso i più poveri e abbandonati la preghiera elavatasi in São Mateus, il cui esito miracoloso ha deciso l'intero faticoso itinerario verso la "beatificazione": fede nella "santità" del Servo di Dio; ingresso e convivenza di peregrinanti con lui che "in Paradiso, conosciuta profondamente la filosofia della Croce, colle sue incessanti preghiere mette in Croce Gesù e Maria .. per costringerli a fare miracoli e a suscitare degli Apostoli Paoli, e dei Xaverî, fino a che quanto prima siano convertiti alla fede i cento milioni dell'infelice Nigrizia ..." (S. 2326; 2459).

Comboni è morto; ma ne sopravvive l'Opera, perchè da Dio. E, d'altra parte, l'attività missionaria è solo agli inizi (*Redemptoris Missio* 30): quale ne deva essere l'autentico itinerario, è il Missionario a vederlo e a pregarlo nella luce beatificante di quel Dio che, vivo, sempre egli ha servito (S. 6900) e che è l'autentico Protagonista della storia.

Ritornare continuamente alla "primigenia ispirazione" personale e comunitaria, "fare memoria" vocazionale di quel "*Dies Natalis*" che si svela nella chiarezza della "Beatificazione" - significa, dunque, conformarsi alle intenzioni della preghiera del Fondatore.

E' riscoprire, rivivere, riesprimere nell'"oggi eucaristico" della Chiesa quell'arcano tracciato di grazia che il Beato Comboni contempla e prega nella "gloria" della Trinità Sacrosanta, insieme ai figli e alle figlie che, da oltre un secolo, sono con Lui nella Luce, nella Refrigerio, nella Pace.

Così, "come eredi" di Dio in Cristo per virtù dello Spirito.

## COROLLARIO I: "perenne atteggiamento martiriale"

1. Non è senza emozione che certi consultori teologi hanno formulato il loro voto sull'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio, dopo l'attenta lettura della documentazione.

Certe valutazioni rievocano un passo della lettera del martire s. Ignazio di Antiochia ai cristiani di Smirne: "... Ringrazio Gesù Cristo che vi ha resi così saggi. Ho visto infatti che siete fondati su una fede incrollabile, come se foste inchiodati, carne e spirito, alla Croce del Signore Gesù Cristo, e che siete pieni di carità nel sangue di Cristo ..." (cap. 1-4,1).

In un comportamento comune, in qualche modo, a tutti i santi per la "logica della Croce", i consultori hanno sottolineato un singolare aspetto della spiritualità del missionario: un "*permanente atteggiamento martiriale*".

E, in realtà, il ven. Comboni nella quotidiana celebrazione dell'Eucaristia ha mangiato e bevuto Cristo come Colui-che-si-dona, per cui è diventato in grado di seguire il Maestro come testimone, attraverso la vita e la morte, fino alla Croce (cf. Gv 21,19). E' diventato così uno strumento, un "vaso" in cui il Capo del Corpo mistico ha potuto soffrire a piacimento.

Questa la dimensione "martiriale", in cui s'è andata esplicando la dialettica comboniana della "sequela di Cristo", e che ne ha reso "preziosa la morte agli occhi del Signore". (Ps 115, 15) ... "*Cupio anathema esse pro fratribus!*".

Questo struggente anelito paolino, assunto nell'"incipit" del decreto papale che riconosce le virtù eroiche del "servo dei poveri Neri", merita un'attenta riflessione.

Anche perché un "segno soprannaturale" interverrà a suggellarne il valore esemplare di testimonianza, e l'efficacia di intercessione.

2. Lasciamo, per ciò, la parola ad un Dottore della Chiesa, che l'iconografia rappresenta con un cuore ardente in mano.

"...Il prezzo di questa morte - del *Dies Natalis* di Comboni - è la morte di uno solo. Quante morti ha comperato morendo quel solo che, se non fosse morto, avrebbe lasciato il chicco di grano nell'impossibilità di moltiplicarsi ... Sulla Croce, infatti, Egli operò una grande compera; là sborsò il nostro prezzo, quando il suo fianco fu aperto dalla lancia del soldato che lo colpì, ne sgorgò il prezzo di tutto il mondo.

Furono comperati i fedeli e i martiri, ma la fede dei martiri venne messa alla prova: il sangue ne è testimone. Quello che fu speso per loro lo restituirono e così adempirono ciò che S. Giovanni dice: Come Cristo ha dato per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (Gv 3,16).

...I martiri seppero cosa dovevano mangiare e bere alla mensa in cui Cristo Signore stesso è cibo e bevanda, per restituire altrettanto.

Ma come avrebbero potuto restituire altrettanto se Egli stesso non avesse dato di che restituire, Egli che ha pagato per primo?

...Là l'uomo ha riflettuto su quanto ha ricevuto dal Signore; ha guardato a tanti doni di grazia dell'Onnipotente che lo ha creato, che lo ha cercato quando si era perduto, che, ritrovandolo gli ha concesso perdono, che lo ha aiutato quando combatteva con le sue deboli forze, che non si sottrasse quando lo vide in pericolo, lo ha coronato vincitore e gli ha dato se stesso in premio. Ha considerato tutto questo e ha esclamato e detto: 'Che cosa restituirò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza' (Ps 115, 12).

Qual'è questo calice? E' il calice amaro e salutare della passione; il calice che il malato non avrebbe osato toccare se il medico non lo avesse bevuto per primo. Egli stesso è questo calice; riconosciamo

questo calice nelle parole di Cristo che dice: 'Padre, se è possibile allontana da me questo calice' (Mt 26,39).

Di questo stesso calice i martiri hanno detto: 'Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore' (Ps 115, 13).

Temi forse di non riuscire? No, dice. E perché? Perché invocherò il nome del Signore. Come potrebbero vincere i martiri, se non vincessero nei martiri colui che ha detto: 'Esultate, perché io ho vinto il mondo?' (Gv 16,23).

Il Signore dei cieli guidava la loro mente e la loro lingua e per mezzo loro vinceva il diavolo sulla terra e coronava i martiri in cielo.

O beati quelli che bevvero così questo calice! Videro la fine dei loro dolori e ricevettero gli onori".

3. Questo discorso pronunciato da S. Agostino in occasione del "*Dies Natalis* dei martiri" (PL 1454-1456, n. 239), orienta mirabilmente a comprendere le note che modellano il vissuto del Comboni e dei suoi figli e figlie con la qualifica di "martiriale".

E ciò nel contesto del dettato papale a Khartoum: ".. come successore di Pietro, nella mia sollecitudine per tutte le Chiese, condivido le prove e le sofferenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle di tutto il mondo.

Eppure, in questa parte dell'Africa, vedo chiaramente una particolare riproduzione del mistero del Calvario nella vita della maggioranza dei cristiani.

E quale risposta posso darvi? Quale consolazione vi posso offrire?

Tra poco celebriamo l'Eucaristia, "*Sacrificio a te gradito per la salvezza del mondo*". Con una fiducia incrollabile noi proclameremo la nostra fede: 'Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua resurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo!'

Fratelli e sorelle, se c'è un messaggio che il Papa vuole lasciarvi è questo: *Fate del Mistero Pasquale il centro delle vostre Vite!...*.(Discorso pronunciato nella cattedrale dedicata a S. Matteo, nella mattinata di mercoledì, 10 febbraio 1993).

4. Ma qui, ancora una volta, l'"africano" Agostino ci illustra come "il cattolico e prete, .. amante dei poveri Neri fino alla follia", abbia fatto del Mistero Pasquale il centro della propria esistenza; ce ne fa cogliere il messaggio, irradiantesi dall'Ultima Cena nell'"oggi eucaristico" della Chiesa africana; e precisa gli spazi arcani della "sequela martiriale" insorta nella prima comunione del Servo di Dio:

"Il Signore, o fratelli carissimi, ha definito la pienezza dell'amore con cui dobbiamo amarci gli uni gli altri con queste parole: 'Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici' (Gv 15, 13). Ne consegue ciò che il medesimo evangelista Giovanni dice nella sua lettera: 'Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli', ( 1 Gv 3, 16) amandoci davvero gli uni gli altri, come egli ci ha amato fino a dare la sua vita per noi.

Questo appunto si legge nei Proverbi di Salomone: Quando sieda a mensa col potente, considera bene che cosa hai davanti; e poni mano a far le medesime cose che fa lui (cfr. Pro 23, 1-2).

Ora qual'è la mensa del grande e del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la vita per noi? E che significa assidersi a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che vuol dire considerare bene che cosa si ha davanti, se non riflettere, come si conviene, a una grazia sì grande? E che cosa è questo porre mano a far le medesime cose se non ciò che ho detto sopra e cioè: come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo essere disposti a dare la nostra vita per i fratelli? E' quello che dice anche l'apostolo Pietro: 'Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perchè ne seguiate le orme' (1 Pt 2, 21). Questo significa fare le medesime cose. Così hanno fatto con ardente amore i santi martiri e, se non vogliamo celebrare inutilmente la loro memoria, se non vogliamo accostarci infruttuosamente alla mensa del Signore, a quel banchetto in cui anch'essi si sono saziati, bisogna che anche noi, come loro, siamo pronti a ricambiare il dono



ricevuto. A questa mensa del Signore, perciò, noi non commemoriamo i martiri come facciamo con gli altri che ora riposano in pace, cioè non preghiamo per loro, ma chiediamo piuttosto che essi preghino per noi, per ottenerci di seguire le loro orme. Essi, infatti, hanno toccato il vertice di quell'amore che il Signore ha definito come il più grande possibile.

Hanno presentato ai loro fratelli quella stessa testimonianza di amore, che essi medesimi avevano ricevuto alla mensa del Signore...".

"Quando si ama davvero Cristo - così Comboni nello scritto testamentario al p. Sembianti sulla formazione - allora sono dolcezze le privazioni, i patimenti, il martirio" (S. 6656).

Un "credere alla carità" che, nell'accendersi eucaristico al focolare divino, s'affida a Nostra Signora del Sacro Cuore, "Guida nei viaggi, Maestra nei dubbi, Luce nelle tenebre, Salute e Fortezza nelle infermità" (S. 4005).

"Linguaggio di fede ... compreso da Maria Regina dei Martiri, compreso dai Santi, che solo noi dobbiamo imitare ..." (S. 5898; 6933).

"I martiri dunque, - riprendiamo la conclusione di s. Agostino - in quanto versarono il loro sangue per i fratelli, hanno ricambiato solo quanto hanno ricevuto dalla mensa del Signore.

Manteniamoci sulla loro scia e amiamoci gli uni con gli altri, come Cristo ha amato noi, dando se stesso per noi". (Trattati su Giovanni, n. 84, 1-2; CCL 36, 536-538).

"Certo, dobbiamo programmare iniziative, spendere le nostre forze per una pastorale organizzata, agitarci, agitarci, agitarci e parlare, parlare, parlare per sentirci vivi ed efficaci. Ma alla fine *la redenzione* degli uomini che ci vengono affidati dipende innanzitutto dal *martirio* che, sull'esempio di Cristo, avremo accettato, o che, contro Cristo, avremo rifiutato o elegantemente e illusoriamente evitato ... Argomento tanto truce. E gioioso. Comunque discriminante. Il fatto è che, quando si vivono tappe storiche in cui nulla sembra turbare la pace quasi ateistica - di un ateismo pressoché impermeabile ad ogni messaggio - di molti, occorre andare alla radice dei problemi posti dalla Fede" (mons. **A. Maggiolini**, in "L'Osservatore Romano", Giovedì Santo, 13 aprile 1995, p. 6).

E' appunto tale provocante densità interiore che, ricapitolando le tumultuose vicende del Comboni, i Decreti Papali hanno fatto nettamente emergere proponendolo alla venerazione della Chiesa: "*Indefessum suum et arduum apostolatium impensa aluit vita interiore, Crucis amore et Christi Ecclesiae*".

## RIFLESSIONE IV: "1970-1995 ... Sta lì la risposta di Dio ..."

1. Dopo il 1989 - conclusosi con la consegna alla Dirigenza CCS della *Positio*, relativi voti dei consultori storici ed *Informatio* sull'eroicità delle virtù - i ritmi da seguire da parte del processo canonico si dovevano svolgere in un duplice senso.

Anzitutto - s'è visto - la verifica da parte dei consultori teologi della constatazione del vissuto "supra communem modum" delle virtù teologali e cardinali.

E, contemporaneamente, se possibile, la documentazione di un "miracolo": vale a dire di "un intervento che rientrava nel *piano della storia salvifica* e corrispondeva a priori all'onnipotenza, alla sapienza e all'amore divini".

"Il *segno* [in senso biblico] - continua Romano Guardini in *Miracoli e Segni* - indica che Dio si manifesta in rapporto all'avvenimento di cui si tratta; che Egli viene sperimentato come presente e operante qui, ora, in questo determinato accadimento, non solo avvertito nel contesto di un sentimento religioso generale dell'esistenza; non dedotto sulla base di nessi logici; e nemmeno creduto sul fondamento di una dottrina autoritativa ... Il segno ha una direzione, *intende* qualcosa, anzi la *richiede* ... Direzione che è personale: parte da Dio sovrano e va verso l'uomo che intende raggiungere: il segno dice 'tu' ed è direttamente chiaro a chi è chiamato ..." (tr. it. Brescia 1985, p. 37s).

2. Ci si potrebbe motivamente chiedere perché la Chiesa esiga un tale contrassegno soprannaturale.

"La ragione - risponde un esperto, l'avvocato Salvatore Indelicato - ci sembra evidente. Il giudizio sulla santità e sul martirio è certamente sorretto da un'estrema prudenza, ma non perde perciò il suo carattere umano; è sempre un giudizio critico-storico sia nella sostanza che nella dialettica. Se ora lo consideriamo nelle conseguenze quasi dogmatiche che involve e nei presupposti, quali ad esempio il fatto della perseveranza finale, dono specialissimo di Dio, da cui si origina l'altro fatto della gloria eterna effettivamente raggiunta, vediamo che niente più del miracolo lo rende sicuro e sacro, ricevendo da esso una garanzia di obiettività e verità che nessun altro argomento potrebbe dargliene eguale" (*Il processo apostolico di beatificazione*, Roma 1945, p. 162).

Orbene, nel processo per la canonizzazione del ven. Comboni questo contrassegno s'è manifestato nella bambina afro-brasiliana Maria José Paixão de Oliveira.

La diagnosi eseguita il 22 ottobre 1970 la rilevava colpita da "peritonite acuta diffusa da ascaridiosi con grave infestazione intestinale e perforazione delle anse, in gravissime condizioni generali".

Il chirurgo, dr. Carlo Cassiano dos Santo, che nel pomeriggio di quello stesso giorno si era lasciato persuadere ad arrischiare l'intervento chirurgico, il 9 giugno 1994 davanti alla Commissione Medica della CCS ripeterà sotto giuramento quanto allora aveva esclamato uscendo dalla sala operatoria: "Questa bambina non ha le condizioni per vivere, solo se avverrà un miracolo" (*Positio super miraculo*, p. 65; 67).

La dichiarazione dell'infermiera, Suor Luigia Poli - che aveva partecipato all'intervento chirurgico - di aver pregato intensamente il Servo di Dio e lui solo, è confermata dallo stesso dr. Cassiano e da tutti coloro che hanno deposto nel Processo "*super miro*", iniziato dal vescovo di São Mateus (Brasile), Ordinario del luogo, mons. Aldo Gerna, il 10 dicembre 1990.

3. Come si può osservare, le rubriche cronologiche del Processo "*super miro*" si incrociano con le altre focalizzate sull'eroicità delle virtù.

Ne è istruttiva la rassegna.

- Il 28 giugno 1992, concluso il processo sul "miracolo", da São Mateus se ne trasmettano gli atti a Roma.

- Poco dopo, il 3 luglio 1992, mons. Gerna scriveva a P. Chiocchetta: "Finalmente posso passare alle tue mani il processo *super miro* attribuito all'intercessione di mons. Daniele Comboni. Ci è costato sacrifici di tempo e viaggi, ed anche momenti di dubbio per la nostra inesperienza. In diocesi non abbiamo tribunale. Le nostre cause sono avviate al tribunale provinciale.

Però, grazie a Dio, abbiamo Padre Furbetta che ha molta pratica di diritto ed è il nostro Giudice Istruttore. Lui ha condotto il processo ora concluso.

E' durato molto, oltre il previsto perchè non riuscivamo più ad incontrare la miracolata. E quando avevamo già deciso di omettere la testimonianza per impossibilità la testimonianza della miracolata, essa è arrivata senza avviso e senza che nessuno l'avesse chiamata...

Un vero altro miracolo di Comboni. Lo dicevamo scherzando fra di noi: che il Comboni completi il miracolo facendo apparire la miracolata. La sfida è stata accolta da Comboni.

Un terzo miracolo per la stessa persona è il fatto che essa è rimasta cattolica, mentre i membri della sua famiglia (mamma e fratelli) sono passati alla Chiesa pentecostale 'Assemblea di Dio'...

Per la sostanza del miracolo, non ci sono dubbi per noi: se non è miracolo questo nulla più lo è.

La donna oggi, con più di trent'anni ha due bambini sani; essa stessa sta bene.

Il medico le aveva detto: anche se sei guarita non potrai sposarti, né avere figli.

*Sta lì la risposta di Dio ...".*

- Il 18 settembre 1992 il card. Prefetto "emanava" il Decreto che dava facoltà al Cancelliere della CCS, mons. Casieri, di aprire il "Processo informativo" sul miracolo alla presenza della Postulazione. Una cerimonia semplice in un ufficio del Dicastero: due candele accese; un'intensa invocazione allo Spirito Santo; l'apertura dei sigilli del plico recato dal Brasile a Roma dal P. Guido Grilli (8 luglio 1992), e consegnato a mano al P. Aldo Gilli.

- Il 30 aprile 1993 il card. Felici, Prefetto CCS, emette il Decreto di validità del processo informativo celebrato in São Mateus.

- Il 9 giugno 1994, festa di S. Efrem siro detto "Cetra dello Spirito Santo", e vigilia della solennità del S. Cuore di Gesù, la Consulta Medica CCS, presente come "perito di parte" il dr. Carlos Cassiano - dà il voto unanime sull'inspiegabilità scientifica della guarigione rapida, completa e duratura di Maria José attribuita al ven. Daniele Comboni (*Positio*, Relazione p. 6).

- E il 22 novembre 1994 l'"iter" si conclude con il riconoscimento unanime, da parte dei "Periti in casu" che quel "fatto" scientificamente inspiegabile occorso a Maria José, è il "segno soprannaturale" dell'efficacia d'intercessione del ven. Daniele Comboni presso il Cuore di Dio.

4. Come emerge dalle date, il tracciato delle componenti di quest'ultima fase processuale appare, ad un primo sguardo, assolutamente lineare.

In realtà, tale fase semplice e lineare non è: i "buchi", i "vuoti" in cui l'industria umana ha dovuto cedere ai tempi di Dio sono numerosi, e talora percorsi da una sottile angoscia: da Roma, al Brasile, al Mozambico, al Medio Oriente ... luoghi coinvolti in una ricerca di documenti sì, una soprattutto di una persona, di una povera bambina toccata dalla mediazione del "Barbone", del missionario Comboni.

"*Stà lì la risposta di Dio*" era stata la conclusione di fede di mons. Gerna, la cui rispettabile preparazione culturale e audacia apostolica, vietavano ogni supposizione di cedimenti a forzature emotive.

Senonché, sulla validità di tale conclusione le contestazioni dei medici romani si susseguirono dal 15 maggio 1993 (perizia previa privata) fino alla su ricordata seduta della Commissione Medica CCS: via lettera, telefono e fax vennero volta a volta risposte e precisazioni da São Mateus; le quali, puntualmente, cozzavano contro "negative" o "suspensive" dei chirurghi ... "Sappiamo bene - così nella *Positio super miraculo*, 'Informatio super miro' p. 7/5 - che i chirurghi vogliono toccare con mano le situazioni".

Per cui la CCS, accedendo alla richiesta della Postulazione, prudentemente convocava alla Seduta della Consulta Medica del 9 giugno 1994 il Dott. Carlos Cassiano dos Santos, affinché potesse dare tutte le delucidazioni possibili".

Questa convocazione, dopo le tante precisazioni venute dal Brasile, presentava tutti i rischi dell'"extrema ratio".

Fino all'ultimo l'esito del confronto dei Periti romani col "peritus ex parte" rimase in sospeso: al "non riteniamo trattarsi di evento non spiegabile scientificamente" dei chirurghi, il Dr. Cassiano rispondeva: "... Non ho nulla da aggiungere, togliere o cambiare. Desidero esprimere la mia convinzione oggi, in base a tutto quello che è stato descritto e all'esperienza professionale per tanti anni acquisita, che è accaduto proprio un miracolo" (*Ibid.*, p. 13).

E alla fine della minuziosa discussione collegiale nella ricerca della verità, "denotando un'eccezionale sensibilità e professionalità", anche i chirurghi accedevano alle conclusioni della Consulta Medica che stabiliva la "guarigione non spiegabile scientificamente ... stante le attestazioni del Prof. Cassiano e le testimonianze della suora infermiera, Maria Luigia Poli" (*Ibid.*, p. 15-16§).

5. Da parte sua, in una breve e chiara relazione privata alla Postulazione, la dottoressa Sr. Donata Pacini, interprete ufficiale, scrive: "Ho molto apprezzato durante il dibattito la tranquillità e la fede sicura del Dott. Cassiano, che ha risposto alle domande con competenza e allo stesso tempo ha riconosciuto con umiltà che non fu il suo intervento professionale a risolvere il caso.

A detta di tutti, la sua presenza e le sue risposte furono determinanti per chiarire i dubbi e portare alla conclusione che la guarigione della piccola Maria José non può essere spiegata scientificamente" (Roma 10 giugno 1994).

6. Si poteva, dunque, guardare con tranquilla fiducia al giudizio che il 22 novembre i Periti del Dicastero, sotto la presidenza del Promotore Generale della Fede, avrebbero espresso in merito all'intercessione efficace di Comboni per una "guarigione non spiegabile scientificamente?".

Le cose non andarono così tranquillamente, com'era lecito supporre.

- Venne osservato anzitutto che nel processo diocesano neppure una fra le testimonianze processuali e dichiarazioni era dissonante nel senso d'un prodigio. Realtà o artificio?

Eppure c'erano chiare risposte in anticipo da parte del dr. Cassiano e del dr. Edalmo Colete del Santos (*Summarium* ... p. 36/15; 46/15).

- Ma era il quadro della stessa inchiesta diocesana a presentare vistose lacune.

Anzitutto la mancanza della deposizione della sanata.

Irreperibile durante tutta la celebrazione del processo per cui si era ormai decisi di chiuderlo, tuttavia proprio in quella congiuntura, alla fine, lei "era arrivata senza avviso e senza che nessuno l'avesse chiamata".

Orbene, contestava il critico, perchè mai i giudici dell'inquisizione diocesana non si erano avvalsi di quell'occasione, così a portata di mano, per raccogliere l'attestazione personale di Maria José?

Dei cenni affioravano, in risposta, nella *Positio*: la precisa individuazione da parte della piccola del Servo di Dio come quel "Barbone" che era stato invocato, e non "Barbudo" com'è nel linguaggio corrente (p. 55, III/1; 67); l'interrogazione rivolta nel maggio 1992 dal dr. José Américo Carvalho "perito ab inspectione" (p. 59-60).

Ma si obiettava: "Giuridicamente la deposizione del dott. Cassiano e la visita ab inspectione non suppliscono l'interrogatorio della guarita".

- Altra lacuna: la mancanza della deposizione in processo dell'infermiera sr. Luigia Poli. "Regolarmente citata dal tribunale, lei non aveva potuto deporre perchè nel frattempo trasferita in Mozambico".

"Ma tale ragione addotta [per motivare l'assenza] non appariva convincente, sia per la facilità odierna di viaggi, sia per la possibilità di una deposizione per rogatoria".

E poi perchè quella precisazione tardiva, il 28 settembre 1990 a Roma (e di fronte a quale autorità che la autenticasse?) rispetto alla precedente del 28 agosto 1972 a São Paulo?

- Infine, l'assoluta mancanza di ogni documentazione sanitaria dell'ospedalizzazione, intervento, degenza.

Le espressioni in proposito del dr. Cassiano apparivano per lo meno monche se non contraddittorie rispetto ad altri testi (*Summ.* p. 30).

In ultima sintesi, a ben vedere, queste obiezioni, come altri rilievi e interrogativi, apparivano collegati ad una differenza, fortemente sottolineata, fra "deposizioni" processuali e "dichiarazioni" documentali alcune incluse altre aggiunte a complemento dell'inquisizione diocesana.

Di qui la richiesta di chiarimenti, sempre più esigente, rispetto a risposte che, fino all'ultimo momento non poterono fruire che di una garanzia esterna alle deposizioni giurate.

Già il mattino di lunedì 24 ottobre il Dicastero presentava le sue richieste alla Postulazione.

Risposte autorevoli iniziarono ad arrivare da São Mateus, via fax, il 25 ottobre e poi il 13 novembre, dopo un intenso incontro di P. Chiochetta col Promotore Generale della Fede nel pomeriggio dell'8 novembre '94.

Ma anche con tali risposte si rimaneva sul piano documentale e non testimoniale e per di più garantito "ab extrinseco", sia pur dall'Ordinario che aveva istruito il Processo diocesano e dal rispettivo Presidente del Tribunale.

7. La soluzione dirimente non poteva venire che da un fatto: da un'intervento personale della miracolata. Ma dove trovarla nell'immenso e complesso spazio umano del Brasile?

Nell'approssimarsi della data del 22 novembre nel cui pomeriggio la speciale Consulta CCS avrebbe dato il suo definitivo verdetto sulla "verità relativa" del miracolo - finalmente un primo segno.

La sera del 14 novembre, su fogli manoscritti, autenticati dal Patriarca latino di Gerusalemme mons. Michel Sabbah e dal suo vicario mons. Hanna Kaldani, avvocato - pervenne da Casa Betania delle Comboniane alla Postulazione la dichiarazione di sr. Luigia Poli: le sue due precedenti giurate testimonianze venivano precisate e confermate.

Ma come avrebbero inciso sul dibattito conclusivo dei Consultori quelle che restavano ancora non "deposizioni processuali", bensì "dichiarazioni"?

Il 16, con un ritardo di un giorno sulla data, un fax di mons. Aldo Gerna comunicava: "Oggi avvenne un altro miracolo. Maria José Paixão è arrivata a S. Mateus inaspettatamente. Nemmeno i suoi parenti pensavano in tale possibilità.

A mia richiesta ha scritto di suo pugno e firmato alla mia presenza i tre fogli che qui ti mando ... Sta benissimo ed ha voglia di studiare mentre lavora come sottogerente in una bottega di confezioni dentro un grande shopping in São Paulo.

Per tutto lodiamo e benediciamo il Signore!".

P. Manuel Ferreira Horta, traduttore ufficiale dal portoghese, rendeva in lingua italiana l'originale manoscritto che confermava punto per punto la *Positio*, "con i dovuti adattamenti grammaticali e stilistici resi necessari dalla semplicità disarmante della deposizione".

L'insieme di questo volume documentale e testimoniale (n. 6 pezzi) veniva consegnato al Prelato Teologo il primo mattino del 18 novembre ... Mons. Corradini stava ancora aspettando l'ascensore per salire nel suo ufficio al 3° piano del palazzo in Piazza Pio XII.

Dieci minuti prima delle 13 egli chiamava telefonicamente P. Chiocchetta: "Tutte le difficoltà sono risolte, le obiezioni rientrate ... Si tratta di due miracoli dentro al miracolo!".

8. Espressione di gioia stupita. E convinta, anche: mons. Corradini, ritardando un pò la sua partecipazione alla solita congregazione del martedì (era il 13.XII.94), la ripeterà, con una certa emozione, nel suo ufficio della CCS alla presenza del tipografo, comm. avv. Adriano Ambrosi.

Non poteva darsi commentario più eloquente delle parole scritte da mons. Gerna alla Postulazione comunicando la conclusione del Processo diocesano: "... *Sta lì la risposta di Dio !*" (3 luglio 1992).

9. Ma questa "risposta di Dio" a che livello si situa nell'ambito delle manifestazioni con cui la "virtù" divina (*dynamis*) trascende e supera le facoltà della natura?

In conformità a Gv 14, 12, S. Tommaso risponde che tale trascendenza "al di là dell'ordine di tutta la natura creata" si esplica in tre modi diversi rispondenti ad una diversa gradualità dell'intervento divino: *grado sommo*, quando l'intervento tocca la sostanza dell'avvenimento (per es., la glorificazione d'un corpo umano); *grado intermedio*, quando l'intervento è nel fatto stesso (per es., resurrezione d'un morto, vista ad un cieco); *grado ultimo*, se l'intervento divino tocca il modo e l'ordine dell'avvenimento, "come quando qualcuno per virtù divina, repentinamente e fuori del consueto decorso del caso, guarisce da una febbre" (S. Th I, q. 105, a. 8; q. 110, a. 4, C).

Appunto a quest'ultimo grado si situa la *preternaturalità* della guarigione di Maria José.

"Per quanto concerne la qualifica del 'miracolo' - così il testo conclusivo del Congresso del 22 novembre 1994, tutti gli aventi diritto di voto hanno ammesso trattarsi di un miracolo di 3° grado, o *quo ad modum*".

Ma si esaurisce nell'ambito d'una "trascendenza fisica" la risposta del beato Comboni alle preghiere rivoltegli? Il miracolo non è soprattutto un "segno" che rivela e testimonia quella "anormale" agápè di Dio manifestata nell'Evangelo di Salvezza? (Cf. *Dei Verbum* 4).

Vale la pena di rifletterci per un debito apprezzamento.

## COROLLARIO II: "Fede-gloria-segno"

*La fama di santità viva nella "comunione dei Santi" per ritornare alla "primigenia ispirazione"*

1. Alla "*fama sanctitatis*" è congiunta spontaneamente la "*fama signorum*": nel caso nostro, quel miracolo che sulla base dei referti della Consulta Medica i Periti hanno attribuito all'intercessione del venerabile Comboni.

Da ben notare - per la comprensione di questo "*segno*" che dall'Alto interviene a suggellare e a rendere "predicabile" l'eroico vissuto del missionario - le componenti entrate qui in gioco.

Dal punto di vista evangelico siamo richiamati al fatto che i miracoli sono compiuti da Gesù quasi a malincuore; egli si sottrae, per quanto può, alla richiesta facile, avida, sovente isterica della folla, che nel suo fanatismo religioso pretende da lui un miracolo solo per assistere ad uno spettacolo prodigioso. Non diversamente, cioè da quando certe masse oggi pretendono dalla scienza e dalla tecnica, dalla politica, dall'arte e persino dallo sport: avere sensazioni esaltanti, entrare in comunione col prodigioso.

Invece Gesù pretende - ed Egli soltanto ne ha diritto - che per un miracolo vi sia una condizione autentica: l'atto di "fede", la *pístis*, per cui il beneficiato dal miracolo e la folla presente accettino il fatto come manifestazione della "gloria divina", della *dóxa*, ed in modo tale siano portati a "dare gloria a Dio".

- Il miracolo/segno (*sêmeiôn*) compiuto da Gesù, com'è riferito nei Sinottici, avviene puntualmente sempre nel rapporto indispensabile di *pístis/fede* e di *dóxa/gloria*. In presenza della "fede" il miracolo supera talvolta l'attesa degli interessati (Mc 2, 1-12). L'incredulità, al contrario, sembra paralizzare la stessa potenza di Gesù (Mc 6, 1-6).

In Giovanni, poi, e talvolta con terminologia equivalente nei sinottici, il miracolo è all'origine della fede o di una sua crescita (Gv 4,35; cf. Mt 11,20; Mc 5,18 - 20; 10,52).

- Come poi si configuri tale *fede dei miracoli*, essa è più che fiducia: una fiducia dinamica, combattiva, inventiva.

Essa è anche disponibilità, accoglimento e adesione alla persona, alla missione e alle esigenze del Salvatore nel piano salvifico.

Da parte sua il *miracolo* mette invece in rilievo la libertà, la gratuità e la liberalità dello Spirito di Dio; l'inesauribile ricchezza della redenzione di Cristo; la potenza di Dio Padre nel lasciar apparire eccezionalmente la liberazione finale e la trasfigurazione definitiva del corpo umano e del mondo. E ciò, senza dare esca al "miracolo" mirante ad evitare l'impegno quotidiano, il cammino duro della vita e della storia: *la Croce*.

- In questa prospettiva rivediamo le sorgenti della fama di santità dell'Intercessore e della sua gloria. Sullo sfondo luminoso della "gloria di Dio", - cioè del suo rivelarsi in maestà, in potenza, in splendore e santità in tutto il dinamismo del suo Essere - si distacca la figura "senza bellezza e senza splendore" (Is 52, 14) del personaggio che tuttavia ha l'incarico di far risplendere la gloria divina fino alle estremità della terra: "tu sei il mio servo, in te rivelerò la mia gloria" (Is. 49,3) ... E' il contesto di una personale sequela del Verbo incarnatosi anche nella Nigrizia, e per essa morto e risorto, che la Chiesa ormai glorifica con il gesto della "beatificazione" di Comboni. Di un Comboni sul quale, all'estremo, la Nigrizia appare avere riversato tutta la sua derelizione; "missionario

spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto; mosso dalla pura vista del suo Dio in tutte le circostanze; individuo inosservato in una serie di operai, misteriosamente maneggiato e utilizzato dalla Provvidenza; pietra nascosta sottoterra, che forse non verrà mai alla luce... parte del fondamento di un nuovo e colossale edificio, che solo i posteri vedranno spuntare dal suolo ed elevarsi a poco a poco ..." (*Regole* 1871; cap. X)... Il Sinodo dei Vescovi dell'Africa!

2. Appunto a questo mediatore s'è rivolta la comboniana sr. Luigia Poli: "... nella sua ispirata percezione femminile - scrive mons. A. Gerna - lei aveva già capito che era interessante registrare l'evento di cui tutti noi eravamo testimoni" (a p. Chiochetta da São Mateus, 13 novembre 1994).

E, in realtà, l'intero dibattito su quanto occorso a Maria José sia sotto l'aspetto medico che sotto l'aspetto teologico, rimanda ultimamente alla dichiarazione dell'infermiera del dr. Cassiano dos Santos.

- Della quale - emozionati - i giudici e i testimoni hanno ammirato la trasparente umanità e confidenza nel Fondatore: "... Verso le 21 vado in cappella con il pensiero sempre rivolto alla piccola, un pò sfiduciata, non riesco a pregare, mi rivolgo a Comboni perchè mi aiuti: E' la prima volta che ti chiedo qualche cosa, non mi puoi deludere, questa notte ... Il mattino alle ore cinque sono già in piedi... Entro in cappella, ringrazio il Signore e il grande Comboni malgrado non fossi convinta, avendo quasi paura a credere ..." (28 agosto 1972).

- Parimenti un senso di ammirazione gioiosa si esprime dallo scritto con cui mons. Gerna annunciava l'imprevedibile arrivo in episcopio della miracolata il 15 novembre 1994.

Ma tutte le lettere e i fax inviati dal vescovo di São Mateus a Roma traspirano una pace di fondo che riposa interamente sul beneplacito divino: anche nei momenti cruciali d'attesa, come per es., nell'annuncio della data della venuta presso CCS del dr. Cassiano, "extrema ratio" per il riconoscimento del miracolo.

Questa pace profonda mai ci dimette da una fiducia dinamica, inventiva, combattiva nei confronti dell'evento operatosi in Maria José per intercessione di Comboni "... E' scappata dalla morte per volere divino e non per quello che medicina e ospedale potevano fare ... Questa è la convinzione di tutti quelli che hanno accompagnato il caso di Maria José ..." (4 agosto 1993).

- E nella ricerca del Pastore per rispondere alle contestazioni romane, riecheggia quel *cercare amante* che spira nella Cantica: "... Prima - scrive - mi sono messo al telefono per avere qualche pista a São Paulo nei due telefoni indicati da Maria José: uno non rispondeva definitivamente; l'altro mi rispondeva, ma dicendo che Maria José abitava tanto lontano e che non potevano cercarla. E sono ... rimasto a piedi. Allora ho cercato la sorella di Maria José sposata qui a São Mateus. Risultato: nessuno sa nulla di nulla. Solo che Maria José ha cambiato lavoro, ossia posto di lavoro ... E non c'erano altre notizie. E' la vita dei poveri: oggi qui, domani sballottati là, e poi senza lavoro, fame, ecc. Il tutto mi ha lasciato molto rammaricato: di nuovo ci sarà qualche dubbio?... *Anche dopo la morte la vita di Comboni porta il segno delle difficoltà ...*".

3. Prefigurazione della storia missionaria comboniana nel vissuto del Fondatore che si reitera dopo il suo beato transito? ... Ma non si è già chiarito che la storia della Causa è una dimensione non penultima della storia dell'Istituto nella Chiesa peregrinante?

Alcune notazioni emergono a questo punto, quasi a risposta.

- Anzitutto la consonanza di stile della lettera diretta dall'ultimo Comboni al Sembianti da El Obeid (20 aprile 1881) con lo scritto di mons. Gerna da São Mateus alla Postulazione il 15 novembre 1994.



Pur nel suo auspicio di pace ecclesiale, con sofferta nobiltà, egli scrive: "... Sono ben lieto di servire come mi si chiede ... Sono ben convinto che la persona del Comboni, con la sua statura di missionario-profeta-martire della missione merita molto di più del piccolo servizio che mi è stato di nuovo sollecitato ... Ma non nascondo la mia inquietudine espressa in questa domanda: Qual'è la vera difficoltà? Non è stato fatto un processo? Non è stato approvato?... Perché allora i dubbi sono ripetuti?.. Come spiegare che qualcuno li solleva di nuovo?...

Chi non ha avuto la grazia di provare il dolce e pesante sapore della Missione, non sa capire le meraviglie operate dal Signore per la fede del nostro popolo fatto di poveri e di semplici di cuore ...".

Detto diversamente e più intensamente: il "continuo ritorno alla primigenia ispirazione" (PC2) non si dà autenticamente se non si ha la grazia di essere spiritualmente coinvolti in quel fenomeno soprannaturale che è la "fama di santità"; la quale ultimamente è colloquio di fede, speranza e amore dei "peregrinanti" con i fratelli ormai giunti in Patria (LG 49-50).

Così, l'esperienza del carisma originario del Servo di Dio "appeso alla Croce ... Sacerdote secondo l'ordine del Calvario", si conserva e dilata nei figli, anche in occasione del processo di canonizzazione.

- Una seconda notazione riguarda la categoria della "gioia" che suggella un "*punctum saliens*" del cap. X delle *Regole* 1871: "... Il missionario della Nigrizia ... non cerca a Dio le ragioni della Missione da Lui ricevuta ... ed in ogni evento ripete con profonda convinzione e con viva esultanza: *Servi inutiles sumus ... quod debuimus facere fecimus!*".

In concreto, nel caso delle tappe che contrassegnano il cammino processuale, è certo che l'avv. Snider non poteva meglio redigere le *Responsiones* alle obiezioni dei censori teologi. *Eppure* ecco, nello stesso anno, il "reponatur".

Non potevano più sollecitamente pervenire da São Mateus le precisazioni su punti controversi della malattia e intervento chirurgico su Maria José. *Eppure* il "suspensive" sul caso rimane incombente fino all'ultimo nella Commissione Medica CCS.

Lo stesso dicasi per l'aspetto teologico: il riconoscimento dell'evento Maria José, ch'era stato dichiarato scientificamente non spiegabile dai medici e chirurghi, come "miracolo" parve ad un certo momento non farsi pienamente in luce.

In ogni situazione si "era fatto tutto ciò che si doveva fare"; ma si doveva prendere atto del "caso", di "buchi", di "vuoti" nell'impegno di programmare debitamente ogni passo; si doveva accogliere in pace il messaggio della Persona in causa, in docilità alle vie e ai tempi di Dio.

Ecco la fruttificazione di luce dello Spirito: la *gioia*. La "gioia dell'appello di Dio" che è come un tempo di fidanzamento, con tutto quello che questa parola suggerisce di aspirazioni, di speranza, di sogni e di illusioni anche (S. 3; 941s). La "gioia della prima seminazione", grazia delle primizie, sorpresa stupita di scoperte, del dono del lieto Annunzio ai lontani; gioia contesa dalla nostalgia dei genitori abbandonati, da inclemenze del clima, dalle resistenze all'incontro dei lontani, dalle incomprendimenti dei confratelli (S. 157; 416; 800 s). La "gioia della mietitura", gioia del missionario adulto, in pieno possesso dei suoi mezzi e in piena attività, amante e riamato dalle genti evangelizzate (S. 1643; 3369). La "gioia che sovrabbonda in mezzo alle desolazioni": malattie, insuccessi, lacerazioni, martirio, morte "affinchè nasca nell'altro la vita" (2 Cor 4, 12): è l'ottimismo profondo e tragico dell'evento cristiano nella storia che si svela nel vissuto crocifisso del missionario (S. 314; 434; 1710; 7246).

Così la "gioia del missionario" impone a chi non crede il problema di un amore che trascende infinitamente la misura dei corpi e la misura delle intelligenze. E' testimonianza perpetua in favore della verità che fa' liberi.

..."Chi confida in se stesso, confida nel più grosso asino di questo mondo ... La nostra fiducia è in Colui che morì per i Negri, e che sceglie i mezzi più deboli per fare le sue Opere, perchè vuol mostrare che è Lui l'autore del bene e che noi, da noi, non possiamo fare che il male ..." (a Canossa da Vienna, 21 maggio 1871, S. 2459).

- Un'ultima notazione riguarda la valenza dell'esercizio eroico delle virtù rispetto al miracolo.

I miracoli sono rari. Ma appunto la loro rarità invita a seguire Comboni che, senza fasto scenico, ha percorso la strada della vocazione nel quotidiano, nelle lotte per l'esistenza, e per l'inserimento creativo nel tormentato processo storico dell'umanità, della Nigrizia in particolare.

Insistendo sull'inferiorità dei carismi - miracoli e fede dei miracoli - rispetto alle virtù teologali particolarmente alla carità (1 Cor 12,31b - 14,1) e omettendo di menzionare i miracoli nelle altre liste dei doni spirituali (Rm 12,6-8; Ef 4,7.11) - Paolo "il più grande dei missionari tra gli infedeli" (Reg XI), sembra insinuare che Dio arricchisce la Chiesa e i cristiani con le sue grazie, perchè facciano passare la potenza liberatrice, trasformatrice e santificatrice della resurrezione di Cristo nelle attività ordinarie, e "facciano miracoli" nel compimento dei doveri del proprio stato in spirito totale dimenticanza di sè, di servizio all'uomo e di umile semplicità, in modo da 'colpire' anche i distratti, gli indifferenti, i non credenti e così orientarli verso Cristo.

Soprattutto celebrando la carità nel suo eroismo semplice, umile e incorreggibilmente a fianco dell'uomo, l'apostolo invita a riflettere nella propria esistenza i tratti e i comportamenti di Gesù di Nazaret.

E questo "miracolo ordinario" del cristiano e della Chiesa, operato continuamente dallo Spirito Santo che diffonde la carità nei cuori per servire ed edificare (Rm 5,5; Gal 5,13; 1Cor 8,1) - è il principio, l'anima e il vertice dei "miracoli sensibili", così come la concezione di Gesù, effettuata dallo Spirito e potenza di Dio (Lc 1,35) è la radice dei suoi miracoli e dello splendore dei suoi Santi, la cui carità eroica ed unificante è il segno più sicuro della presenza divina (Gv 13,35; 17,21). "Nulla, infatti, è impossibile a Dio" (Gen 18,14 = Lc 1,37).

"Noi siamo fatti per salvare anime, si dica quel che si vuole - è il grido dell'ultimo Comboni - Dio me ne renderà mercede perchè *Deus caritas est*. Disprezzo me stesso quando si tratta di carità .. Ascolto solo la mia coscienza quando si tratta di pericolo che un'anima di perda ..." (da El Obeid, 13 luglio 1881; S. 6847§). Grido ch'è lascito agli Istituti veronesi; e che p. Meroni così accoglie, commenta e trasmette: "Il Servo di Dio amò i Neri fino alla follia ... Egli diede la prova suprema dell'amore: morire per le persone amate, i Neri. Tali sacrifici egli li incontrò liberamente e con piena cognizione" (P. 1244).

4. Di qui la "lode della gloria divina": dossologia liturgica che scandisce i progressi del messaggio missionario (Atti 11,18; 13,48; 21,20); e alla quale il martire, vittima e testimone, aggiunge la dossologia del sangue (Apoc 12,11).

"Perpetua vittima di sacrificio ... procurando d'intendere ognor meglio cosa voglia dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime, il servo inutile con *viva esultanza* conclude: Io sono felice nella Croce che portata volentieri e per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna". (Da Khartoum, 4 ottobre 1881; S. 7246).

**RIFLESSIONE V:  
11.VII.1927 - 22.VI.1979**

**Il processo di canonizzazione come "obbedienza di fede" dell'Istituto alla "fama di santità"**

1. Pervenuti faticosamente all'evento segnato dalla data del martedì 24 gennaio 1995, speciose motivazioni potrebbero bene obiettarci l'antico ambiguo interrogativo: "*Ad quid perditio haec?*"; a che pro tale e tanto tempo, energie, mezzi economici?

L'interrogativo mutua ragioni dall'attuale congiuntura delle missioni, con le loro sfide; nonché dal senso di sazietà per le troppe canonizzazioni e beatificazioni durante il pontificato di Papa Wojtyła. Lo stesso card. Ratzinger sembrò essersene fatto interprete, e proprio nel tempo in cui i consultori storici stavano esaminando la *Positio super virtutibus*.

2. Da un punto di vista generale chi così obietta dovrebbe anzitutto aggiornarsi, in ordine al dialogo ecumenico e missionario, sul fatto della rifioritura d'interesse per i santi verificatosi nella comunità acattoliche dell'Europa centrale nel ventennio precedente il concilio ecumenico Vaticano II. Ricordiamo, per es., le opere di E. J. Lengelin, J. Erb, M. Lackmann, O. Planck, Max Thurian, e in particolare il pastore riformato Walter Nigg.

Più in particolare valgano due osservazioni: di Karl Rahner e Hans Hurs von Balthasar.

- "... Quando si parla dei 'santi oggi' come di una comunione per noi attuale e viva [cf. *Lumen Gentium* n. 49-50], noi uomini moderni - sottolinea K. Rahner - dobbiamo anzitutto domandarci sgomenti se riusciamo ancora ad avere un rapporto genuino e vivo con i nostri morti. Possediamo un simile rapporto oppure, pur non negando come cristiani la validità e la realtà permanente dei morti davanti a Dio e in Dio, ... rinunciamo ad una relazione viva con essi? ... I morti vivono ancora per noi o sono come completamente usciti dalla sfera della nostra esistenza?.. Crediamo e realizziamo in maniera religiosa e seria la 'comunione dei santi', l'unione viva con tutti coloro che sono nascosti nell'amore santo di Dio ...?".

(In **Wolfgang Beinert**, *Il culto dei Santi oggi*, EP 1985, p. 279s).

- A sua volta l'interrogativo con cui K. Rahner risponde alla equivoca domanda iniziale: "*Ad quid perditio haec?*", si completa con questa riflessione di von Balthasar: "L'*ideale* della santità cristiana è un ideale massimale e perciò qualcosa di insuperabile. Il *modo* come esso possa e deve essere compreso oggi è una questione diversa: certamente sempre nella molteplicità dei carismi che Dio dona alla sua Chiesa .... E' possibile che i Santi oggi procedano più profondamente immersi nel nascondimento che non in epoche passate. L'odierna architettura delle chiese non vuole più vedere immagini, i Santi vengono dimenticati, le loro feste spostate nel calendario generando confusione, la loro comunione e la loro intercessione restano inutilizzate ... Resta da chiedersi se noi senza la loro luce vedremo Dio più chiaramente. Io penso di no. Dovremo nuovamente togliere la loro fiaccola da sotto il moggio, per non incespicare nel buio della nostra notte. Poichè nella luce dei Santi, che del resto è solo la luce di Dio nel mondo, noi vediamo *la Luce* ..." ('*Tu coronati l'anno con la tua grazia*', Jaca Book 1992, vol. XXIX, sez. VII, p. 163).

3. Orbene, appunto in questa prospettiva, è sorto ed è stato portato avanti il processo di beatificazione di mons. Daniele Comboni.

Una storia che si iscrive nella più vasta storia delle Comunità che ripetono la loro origine e la loro "regola di vita" dal carisma dell'apostolo della Nigrizia.

E, ancora, una storia che mai cessa d'incrociarsi con lo spazio umano del "gran popolo dei neri": al punto che precisamente in tale spazio s'è andata manifestando sempre più incisivamente la venerazione e l'udienza di fede in risposta al "primo amore della giovinezza" del missionario.

Dalla terra che - a detta di Paolo VI - il grande figlio del Teseul ha reso "la nuova patria del Vangelo", si è levata la voce dell'arcivescovo di Khartoum: "*Noi siamo figli di Comboni ... E lui stesso non potrà abbandonarci; pregherà per noi, per la terra e per la gente tra cui egli visse e morì ...*".

E nell'anno di grazia 1995 emerge ancora una riprova - e a livello ecclesiale - delle parole profetiche suscitate in mons. Leo Meurin, il gesuita vicario apostolico di Bombay, dall'incontro con Comboni in Egitto nel 1869: "Saranno trascorsi secoli, e si parlerà ancora di lui ... La posterità dirà che egli è stato il *Francesco Xaverio dell'Africa Centrale*".

Nella vicenda del mistico Corpo di Cristo, nel cammino del popolo di Dio verso la Patria s'inscrive, dunque, anche la storia della Causa del venerabile Daniele Comboni; e come una dimensione non penultima, che s'impone con una sua peculiare forza di "crisi" (Mt 16,20; Lc 23,31), per cui essa non può essere disattesa, quale che sia l'atteggiamento personale in proposito.

4. Risuona, in questa congiuntura, l'ammonizione del profeta Geremia: "... Fermatevi nelle strade e guardatevi, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la buona strada e prendetela e troverete pace per le anime vostre" (Ger 6,16).

"E' nella luce dei santi, che del resto è solo la luce di Dio nel mondo, che noi vediamo la Luce" asserisce von Balthasar.

Essersi informati sui sentieri del nostro passato; aver esercitato il discernimento per individuare la buona strada; aver colto *la luce* che si irradia dalle origini; essersi immessi in tale illuminazione battendo la via fino all'attuale presa di coscienza del nostro carisma - insomma l'intero laborioso itinerario del processo di canonizzazione altro non è che la nostra "obbedienza di fede" (Rm 1,5; 16,26; 2 Cor 10,5s) al fenomeno soprannaturale della "fama di santità".

E' evento dello Spirito, tale "fama di santità".

E' impossibile mettere la mano sullo Spirito; si sente la sua voce, si riconosce il suo passaggio da segni spesso smaglianti, ma non si può sapere "nè donde venga nè dove vada" (Gv 3,8). Indubbiamente produce manifestazioni straordinarie che "rinnovano la faccia della terra" (Ps 104, 30), ma la sua azione parte sempre dall'interno e la si conosce dall'interno (Gv 14,17) e non agisce mai se non attraverso un'altra persona, prendendone possesso e trasformandola.

E' quanto ci viene narrato nel "testo privilegiato", che ci schiude sulle dimensioni del "Nuovo Disegno per la rigenerazione della Nigrizia".

E' quanto ci viene narrato sulla fedeltà di una "vocazione santa, profonda, antica e straordinaria".

Ed è quanto fino ad oggi ci viene narrato dal fascino profondo e dalla sofferta fecondità di una tale vocazione effusa nel cuore del missionario dallo Spirito scaturito dal costato di un Crocifisso sul Golgota.

5. Ci sono in proposito dei corollari storicamente databili.

- Anzitutto, l'11 luglio 1927, data in cui la Consulta Generale FSCJ decide di porre le premesse per l'introduzione della Causa del Comboni.

Questo primo atto di fede ufficiale nella fama di santità, potrà patire perplessità e variazioni nella credibilità all'interno dell'Istituto; e, all'esterno, massimo scoglio ne saranno i "reponatur".

Ma vittorioso riuscirà ultimamente il senso religioso del "mistero delle origini", e quindi la sua impellente esigenza ad un'animazione ecclesiale, mediante la canonizzazione.

- Si è trattato, in ogni caso di un confronto personale e comunitario fra il dettato del Fondatore nel cap. X delle Regole 1871, e l'interrogativo che da Giuda ha fatto scuola nel mondo: "*Ad quid perditio haec?*".

Questo interrogativo i calcolatori, i pratici se lo pongono davanti ad ogni gesto che non abbia un tornaconto immediato. Lavorare in perdita: soffrire in perdita: morire in perdita ... stupidità che il mondo non capisce.

All'opposto c'è la "follia della Croce" con il suo impegno formativo di sequela: "Nell'Istituto dei Missionari si cerca di imprimere e di ben radicare nell'anima dei candidati il vero e preciso carattere del Missionario della Nigrizia, il quale deve essere *perpetua vittima di sacrificio* destinata a lavorare, sudare, morire senza forse vedere alcun frutto delle sue fatiche ... Essi si formano questa disposizione essenzialissima col tenere sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente" (Cf. Eb 12, 1-3; cf. 1 Cor 9, 24-23; Fil 3, 14).

C'è un'agonia del dubbio che dura da secoli e che oggi par quasi che si esaspera di fronte ad un'invadenza insultante: il bene si perde, come "l'olio odorifero di nardo schietto" della donna di Betania (cf. 5. 6-7; 6084; 6790s).

. Ma come la fragranza di quest'olio invade gli spazi della casa di Simone il lebbroso, così nella Nigrizia, e di qui fino a noi è pervenuta la testimonianza del capo della comunità copto-ortodossa di Khartoum nel processo rogatorio: "Il volto del santo era gioviale, e il suo puro e casto corpo sapeva odore di Cristo, e veramente era pieno di Spirito Santo".

Crederne nella fama di santità è percepire questo profumo; è far sì che questo profumo si effonda; è "odorare" nella passione vocazionale, riuscendo "fragranza di Cristo" (2 Cor 2, 14.15). Di qui anche la Causa, che dei seguaci autentici del carisma del Comboni riesce testimonianza.

- Altro corollario storicamente databile e istruttivo che "*le Opere di Dio sono così*", è quello del 22 giugno 1979.

Alla vigilia delle celebrazioni centenarie del "*Dies Natalis*", nella solennità del Sacro Cuore, la memoria di colui che "da elementi eterogenei" s'era impegnato ad edificare "un Cenacolo di Apostoli .. armonizzati tra di loro in unità di ideale e di bandiera", interviene operosa a sanare una dolorosa ferita nel corpo dei figli.

- Da rievocare, in proposito, le parole rivolte dal Superiore gen. dei MFSC, p. Richard M. Lechner, in una lettera a "tutti i membri dell'Istituto" da Josefstal e sottoscritta dall'intero Consiglio generale in una data significativa: 15 febbraio 1963.

"Il problema della riunione con i 'Veroneser' che fu ripetutamente sollevato, fin dai giorni della separazione, divenne negli ultimi anni oggetto di viva discussione ... In conseguenza di un contegno positivamente affermativo verso la storia della propria origine, *la figura di Comboni produrrebbe l'effetto di animazione come Fondatore*, col proprio spirito. Sapremmo allora chi siamo - cioè Comboniani - e potremmo così facilmente superare quel complesso di inferiorità che molti di noi sentono di fronte ad altre Società. Così non saremmo più costretti a far derivare la nostra origine da un dissenso deplorabile, ma *avremmo un contatto diretto con la persona di Comboni Fondatore*, che diede vita al Seminario Missionario di Verona, il quale più tardi fu trasformato nella Congregazione dei Figli del Sacro Cuore" ("Bollettino" n. 97, speciale a cura dello "Studium Combonianum", 1 giugno 1972, p. 16).

E' la Santa Sede stessa che viene decisa da tale memoria: la riunione tra FSCJ e MFSC, "motivo di grande consolazione e di edificazione per tutta la Chiesa Missionaria e di particolare compiacimento dell'Augusto Pontefice Giovanni Paolo II".

"La Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, fondata nel 1885 in Verona - così il Decreto della CEP - nel 1923 per particolari circostanze di quel tempo, con l'approvazione della Sede Apostolica, fu divisa in due famiglie religiose e missionarie distinte e indipendenti ... Tuttavia le due famiglie riconobbero sempre ed onorarono come Fondatore e Padre il Servo di Dio Daniele Comboni ... In questi ultimi tempi i membri di ambedue gli Istituti ... hanno concordemente deciso di restaurare secondo un comune desiderio, l'originaria Famiglia Comboniana.

Tutto questo fu fatto in ossequio all'auspicio del Concilio Vaticano II che gli Istituti, riconosciuti dalla Chiesa, ritornassero allo spirito originario, sotto il soave impulso dello Spirito Santo e la sollecita direzione della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli .. Questa stessa Sacra Congregazione ... lieta di tale fraterno accordo e rendendo grazie a Dio per le numerose e grandi opere compiute nel corso di circa un secolo dalle due Famiglie Comboniane nei campi di missione della Chiesa, con il presente decreto approva e conferma l'unione dei due Istituti, con il pieno consenso del nostro SS. Padre Giovanni Paolo II ...".

Nelle "Lodi" del mattino di quel "grande venerdì" del giugno 1979, il Superiore Generale dei MFSC, p. Klose, aveva animato la preghiera sviluppando il tema: "*Il nostro Dio ha un cuore per noi ...: le persone crederanno al Cuore di un Dio soltanto quando cercheranno non invano presso di noi un cuore umano ...*".

E nell'ora di adorazione pomeridiana, prendendo spunto da Ef 4, il Superiore Generale dei FSCJ, p. Tarcisio Agostoni, aveva a sua volta risposto allo stupito interrogativo: "Oggi, giorno in cui la riunione viene sancita. Grande giorno che ci lascia quasi ancora nell'aspettativa: è proprio vero? Sì, è proprio così, e deve essere così: *perchè cristiani ... perchè Comboniani ... perchè legati al Cuore di Cristo ...* E oggi, festa del Sacro Cuore, festa della riunione, Gesù ci dice: '*Rimanete nel mio amore*' (Gv 15,9) ....

L'unione la vivremo e la conserveremo più che nell'unione giuridica nell'unione dello spirito, *cercando ostinatamente il vincolo della pace...*".

6. A tal punto, dunque, è riuscita inquietante, provocante la memoria della "primigenia ispirazione dell'Istituto!".

- E proprio in quella felice congiuntura c'è chi s'è sentito certo che quell'obbedienza di fede, quella sofferta riconciliazione, e quell'operoso ravvivarsi della carità fraterna a sostegno della speranza per l'avvento del Regno nelle missioni - quell'evento storico garantiva la canonizzazione del Servo di Dio sopravvivate nell'Opera.

- Ma precisamente rievocando tale felice circostanza e gli stati d'animo da essa suscitati, il senso cronologico ci avverte di riflettere sul "senso" di certi primi passi, operanti a livello di esperienza vissuta.

Prima che le Direzioni Generali FSCJ e MFSC riunite a Limone sul Garda (28 ottobre 1969) costituissero una "Commissione Mista" che studiasse modi e tempi della attesa "riunione"; e prima ancora che detta "Commissione Mista" operasse - la "missione" s'era imposta come interlocutrice primaria. E a livello continentale: mons. Antonio Kühner l'8 ottobre 1966 accoglieva a Tarma in Perù, i "Veroneser" padri M. Mazzoni, Rovira e fr. Bertato, e il 21 dicembre 1967 i padri A. De Maldè, A. Chisté e fr. Mario Adani prendevano possesso della missione di Waterwall, loro affidata da mons. Antonio Reiterer, vescovo di Lydenburg. In ambo i casi, alla richiesta MFSC di collaborazione aveva cordialmente acconsentito la Consulta FSCJ diretta da p. Gaetano Briani ("Bollettino" n. 97, p. 22 s; 44 s).

Esattamente un secolo prima dalla missione perveniva a Comboni la sfida di fondare, imprevedibilmente, un istituto. Ma dalla Nigrizia era stato chiamato anzitutto lui, Comboni. E, sfida

dalle missioni, si è proposta, infine, la restaurazione dell'unità originaria dell'Istituto; talmente caratterizzato dalla voce della missione che "la prima Casa del Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale è - per Comboni - l'Istituto africano di Verona" (S. 5867).

In ogni caso, è il Signore che chiama: "chiama con la voce che sale dall'umanità, la quale ancor oggi invoca, esprime le sue più autentiche esigenze, e di solito le esprime soffrendo. Invoca verità, invoca luce, invoca amore, invoca interesse, invoca guida, invoca soccorso ..." (Polo VI, Udienza generale, 5 maggio 1965; vol II, p. 928).

- Orbene, è stata appunto questa coerenza con il carisma del Fondatore, in docile ascolto alla voce del Salvatore nei più poveri e abbandonati, che ha provocato la "riunione": "miracolo morale" decisivo dei successivi, nel ritmo "missione-vocazione" tracciato dal Dito di Dio, e così riconosciuto dalla Santa Sede.

"... Carissimi Padri - così nell'omelia della concelebrazione il card. Angelo Rossi - davvero voi avete compiuto un atto di sapienza .. anzitutto ponendovi sulla linea dello Spirito di Cristo ' qui fecit utraque unum'..., quindi, secondo spirito del Concilio, cogliendo i segni dei tempi e sotto l'influsso dello Spirito Santo, avete camminato nel senso della storia, verso l'unione, che rappresenta una testimonianza di particolare efficacia per il nostro tempo...; una ripresa del corso genuino, ispirato dalla verità e confortato dalla carità: '*veritas cum caritate*'.

Oggi, pertanto, voi ritornate a quella limpida fonte di acqua viva che è il vostro Fondatore e Padre, il Servo di Dio Daniele Comboni, Apostolo impareggiabile della Nigrizia, di cui auspicio, non appena sarà possibile, l'Esaltazione sugli Altari".

A sua volta, poche ore dopo l'avvenuta "Riunione", Giovanni Paolo II rispondendo all'indirizzo rivoltogli dal p. Agostoni, andrà "con un pensiero riconoscente e riverente anche e soprattutto alle splendide, anzi eroiche figure di quei missionari che nel corso degli anni ... avevano saputo dare testimonianze di totale abnegazione per la causa di Cristo": "figli eletti che da mons. Daniele Comboni avevano preso nome e ispirazione".

E ai Capitolari dirà, con uno sguardo storico-salvifico sulla presenza e incidenza della primigenia ispirazione: "Vi siete prefissi di risalire alle origini della vostra Congregazione religiosa per vivere sempre meglio la vostra vocazione missionaria secondo spirito nativo, a voi donato dal Fondatore con la sua vita virtuosa e con il suo esempio di Sacerdote zelante e di Vescovo infaticabile ... Abbiate cura che nulla venga alterato di quanto egli volle imprimere sul volto del suo e vostro Istituto ... Nelle sessioni del vostro delicato lavoro vi sostenga lo spirito benedetto del vostro Fondatore ...".

7. Così, per la prima volta nella storia dei Capitoli Generali dei Missionari Comboniani l'intenso lavoro sarà focalizzato nel "carisma originario".

In realtà, nel clima conciliare, la "Commissione Centrale" del Capitolo "speciale" 1969 aveva favorito l'edizione e la diffusione di un opuscolo dal titolo "*Daniele Comboni: indicazioni e suggerimenti alla nostra ora postconciliare*".

Ma ancora una volta Dio per l'occasione, mostrava nel clima della contestazione di avere i suoi tempi, di esserne il Signore, e di "scrivere dritto su linee tortuose" proprio nei "buchi" più sofferti dell'umana progettazione.

E così "ci si è avvicinati non a qualcosa di palpabile, ma al monte di Sion, e alla Città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste ... alla riunione festiva e assemblea dei primogeniti iscritti nei registri dei cieli..." (Eb 12,18. 22-23).

"*Con Daniele Comboni Oggi*" è il titolo degli Atti Capitolari 1991.

"Su questo sfondo diventa per tutti noi un pressante invito - così il neoeletto Superiore Generale P. David Glenday nella 3° domenica d'Avvento 1992 - a entrare più profondamente e con obiettivi più chiari nell'esperienza missionaria che ci attende come missionari comboniani in cammino con il popolo di Dio verso il terzo millennio".

Tali i ritmi della "Storia Santa". La quale, come dice s. Gregorio di Nissa, "progredisce sempre di inizio in inizio, fino all'inizio senza fine".